



**4^a GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
12 MAGGIO 2006 UNIONCAMERE

ATTI

INTERVENTI DI

**Alfredo Prete, Oronzo Limone, Ennio De Leo,
Sandro Frisullo, Michele Dell'Agli, Alberto Maritati,
Piero Montinari, Salvatore Giannetto, Franco Surano,
Biagio Malorgio, Vito Perrone, Loredana Capone**



*Camera di Commercio
Industria Artigianato e Agricoltura di Lecce*

IV RIPARTIZIONE
Servizio Statistica



Conoscenza e confronto per lo sviluppo del territorio

La "Giornata dell'Economia", giunta alla sua quarta edizione, ha coinvolto contemporaneamente la rete delle Camere di Commercio italiane con l'obiettivo di offrire un'interpretazione dell'evoluzione dei sistemi produttivi locali, attraverso i dati statistici raccolti ed elaborati dal sistema camerale.

Nell'edizione 2006 abbiamo voluto affiancare al consueto "Rapporto" sull'economia del territorio dal punto di osservazione della Camera di Commercio, un "Compendio economico - statistico" con i dati dei comuni della provincia di Lecce, dal capoluogo al più piccolo dei centri salentini. Due volumi presentati durante la Giornata dell'Economia, pubblicati e diffusi con l'obiettivo di favorire una interessante e corretta interpretazione dell'evoluzione dei sistemi produttivi locali.

Al termine dell'incontro del 12 maggio, al quale hanno partecipato illustri ospiti in rappresentanza di Enti istituzionali, autonomie funzionali, associazioni di categoria e forze sociali, abbiamo ritenuto di estremo interesse la divulgazione degli atti relativi agli interventi. La lettura di questi ultimi offre differenti interpretazioni sulle dinamiche che caratterizzano l'economia salentina e spunti stimolanti per successivi approfondimenti su queste tematiche.

E proprio al fine di favorire l'accesso ai dati presentati dall'Ufficio Statistica-Studi, alle analisi e alle testimonianze registrate durante l'incontro svolto in occasione della Giornata dell'Economia ecco ora la pubblicazione degli atti, disponibili attraverso un semplice collegamento Internet al sito camerale.

Siamo convinti che la conoscenza della realtà possa favorire il confronto e - questo è il nostro auspicio - l'incontro tra i diversi attori che concorrono allo sviluppo della nostra provincia.

Alfredo Prete

Presidente della Camera di Commercio di Lecce



INDICE DEGLI INTERVENTI

ALFREDO PRETE	PAG. 4
ORONZO LIMONE	20
ENNIO DE LEO	22
SANDRO FRISULLO	24
MICHELE DELL'AGLI	27
ALBERTO MARITATI	28
PIERO MONTINARI	30
SALVATORE GIANNETTO	32
FRANCO SURANO	34
BIAGIO MALORGIO	36
VITO PERRONE	37
LOREDANA CAPONE	38



ALFREDO PRETE

Presidente della Camera di Commercio di Lecce.



Buongiorno a tutti. Possiamo dare inizio all'incontro programmato nell'ambito della quarta edizione della "Giornata dell'Economia". Innanzitutto voglio ringraziare tutte le autorità presenti: le Forze dell'ordine, il Comandante della Guardia di Finanza, il Comandante dei Carabinieri, la Prefettura, le Organizzazioni Sindacali, i Consiglieri della Camera di Commercio, i Giornalisti e quanti cortesemente hanno accettato questo invito.

È un momento molto importante perché illustreremo i dati dell'economia salentina per quanto riguarda il 2005. Abbiamo pensato di organizzare questo incontro prevedendo anche, subito dopo la mia relazione, alcuni interventi.

Mi atterrò a quello che è il "copione", sarò quanto più possibile obiettivo perché mi farebbe piacere che questi dati venissero commentati dai rappresentanti delle istituzioni presenti.

La Giornata dell'Economia, giunta alla sua quarta edizione, è un appuntamento molto importante per la Camera di Commercio. Permettetemi di ringraziare la IV Ripartizione della Camera di Commercio, il servizio statistica, che quest'anno ha fornito qualcosa in più rispetto allo scorso anno, oltre ai dati provinciali, infatti, abbiamo un compendio economico-statistico di tutti i Comuni della Provincia di Lecce. I dati si riferiscono a tutti i comuni e questo mi sembra un fatto molto importante che aiuterà sicuramente gli analisti economici a capire meglio l'andamento dell'economia in questa provincia, perciò un grazie sentito al dott. Antonio Seclì e alla dott.ssa Antonella Pulimeno.

Con questa iniziativa l'Ente Camerale offre un ulteriore contributo per stimolare l'adozione di opportuni interventi sul sistema produttivo salentino che coinvolgano tutti i soggetti impegnati per il suo sviluppo, dalle istituzioni locali all'Università, alle altre componenti della società. La Giornata dell'Economia è l'occasione per fotografare l'economia della nostra provincia, evidenziandone i punti di forza e di debolezza, aspetti positivi e negativi e soprattutto per riflettere sulle idee-azioni da intraprendere. Le previsioni macro-economiche per il biennio 2006/2007 fanno sperare in una fase congiunturale migliore di quella appena trascorsa. Si intravede un'inversione di tendenza che, se pur modesta, dovrebbe rafforzarsi durante il biennio 2006/2007. È ormai improcrastinabile creare nuove condizioni per una crescita maggiormente legata a fattori non solo di mercato ma che favoriscano il valore aggiunto di una più solida cooperazione tra i diversi soggetti.



LA CREAZIONE E DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

A livello produttivo, il Salento si presenta come un territorio in lenta trasformazione, segnato dalla crisi di alcuni settori manifatturieri, per il basso contenuto tecnologico delle produzioni e la conseguente esposizione alla concorrenza internazionale, e dall'affermarsi di un processo di terziarizzazione in termini di imprese, ricchezza prodotta e occupazione.

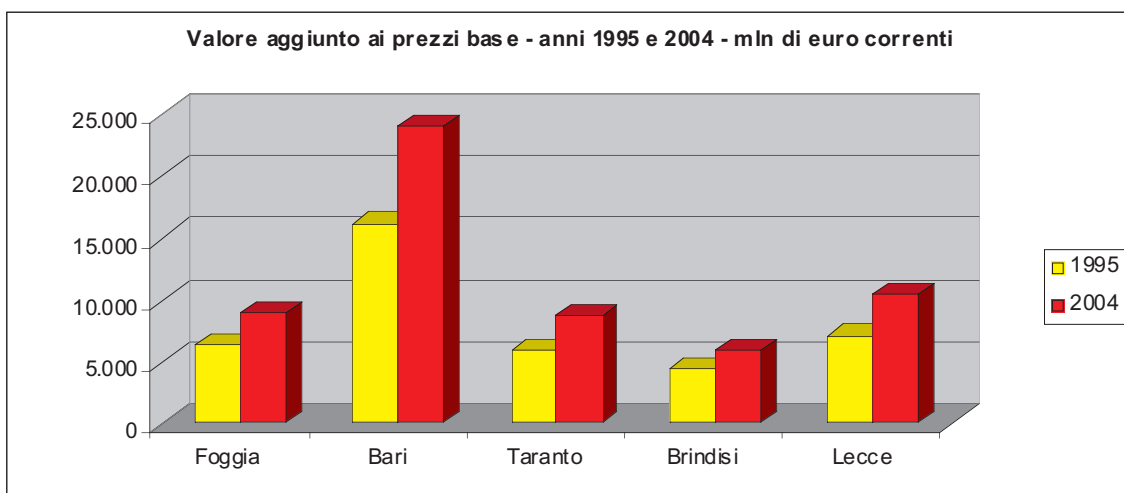
La riorganizzazione del sistema economico provinciale non investe il solo manifatturiero, interessando l'intero tessuto produttivo locale che presenta una più alta natalità e mortalità aziendale rispetto alla media regionale. Nel complesso quindi, accanto ad alcune criticità strutturali e congiunturali, con effetti negativi anche sull'occupazione, si rileva a Lecce un'attività di ricerca di nuove vocazioni che possano consentire l'avvio di un processo di crescita e un riposizionamento competitivo del sistema locale sui mercati nazionali e internazionali. Oltre ai tradizionali settori delle costruzioni, del turismo e della filiera agro-alimentare, il sistema leccese deve far leva su un reale processo di "cambiamento" del sistema manifatturiero, che deve integrarsi, investire maggiormente in attività di R&S, ed essere supportato da un adeguato sviluppo di servizi alle imprese ad alto valore aggiunto.

Lo sviluppo locale quindi non si identifica con un unico e determinato modello di organizzazione produttiva non a caso, i territori che meglio hanno "tenuto" la crisi dell'ultimo quinquennio, e che hanno migliorato o "tenuto" il proprio livello di valore aggiunto pro capite, sono stati proprio quelli che hanno caratterizzato il proprio percorso di crescita secondo una strategia di integrazione tra tipologie di impresa di grande e di piccola dimensione (i "motori dello sviluppo") sia italiane che estere, appartenenti a filiere intersettoriali (ad esempio la filiera agro-alimentare) e spesso integrate con i settori del terziario (turismo, attività finanziarie, etc.).

Certamente non è possibile annoverare l'economia leccese in questo gruppo di province, se si considera che il valore aggiunto pro capite è pari ad appena 12.601 euro, a fronte dei 13.910 regionali, dei 14.306 del Mezzogiorno e dei 20.761 relativi all'intero territorio nazionale, dati che collocano la provincia leccese al quar-tultimo posto in Italia.

Osservando i valori assoluti, che tengono ovviamente conto delle dimensioni complessive del sistema, la provincia di Lecce nel 2004 ha prodotto 10,4 miliardi di euro risultando la seconda provincia pugliese, dopo Bari (24 miliardi di euro). Caratteristica del territorio leccese è l'elevata concentrazione della ricchezza nel comune capoluogo all'interno del quale è stato prodotto il 25,8% del valore aggiunto provinciale, un dato particolarmente elevato in considerazione del fatto che nella stessa città risiede solo l'11,3% della popolazione e il 16,9% delle unità locali.

Il peso del valore aggiunto prodotto a Lecce rispetto all'intero territorio regionale resta in questi 10 anni pressoché stabile passando dal 17,9% al 18%; nelle altre province si rileva una crescita a Bari (+0,8 punti percentuali) e Taranto (+0,3 punti) segno di un aumento di competitività e di una crescente capacità dei rispettivi sistemi di produrre ricchezza rispetto a quanto non avvenga a Brindisi (-0,9 punti) e Foggia (-0,3 punti).

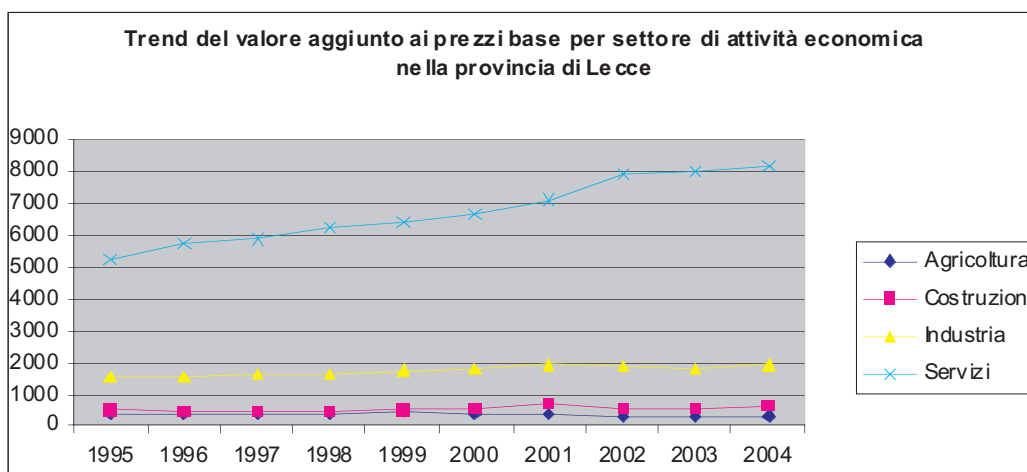




L'elevata concentrazione del terziario si rileva dalla distribuzione del valore aggiunto per settore di attività economica, dalla quale appare evidente come i servizi contribuiscano per il 78,5% alla produzione della ricchezza della provincia salentina. In questo contesto è opportuno precisare che il processo di terziarizzazione in atto è un fenomeno che caratterizza tutte le economie avanzate e legato alla più alta capacità dei servizi di attrarre investimenti e produrre valore aggiunto.

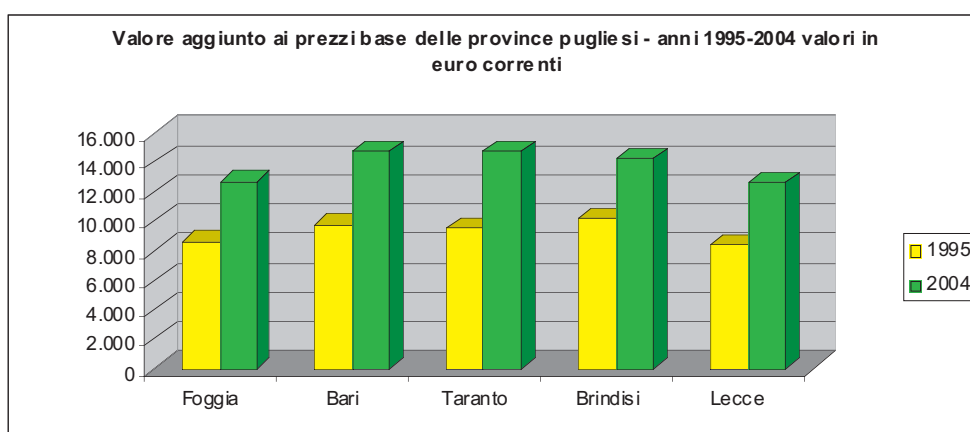
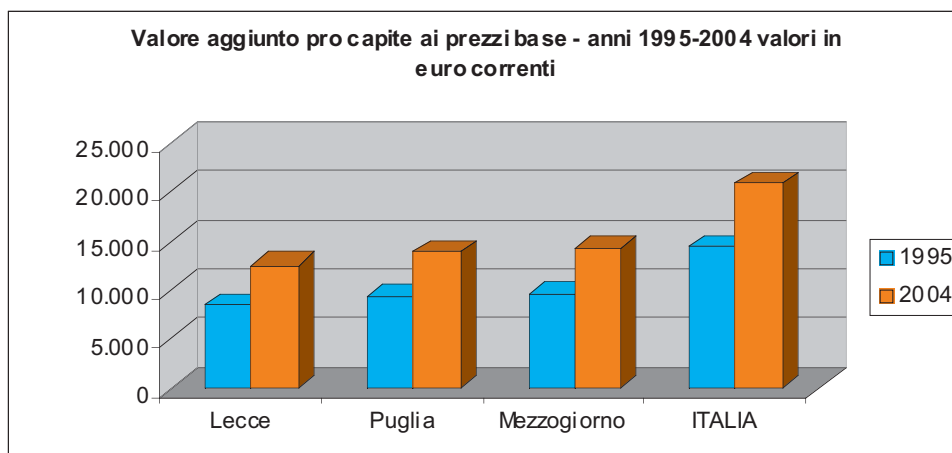
Per quanto riguarda l'industria negli ultimi 10 anni il peso del settore si è ridotto, passando dal 15,2% al 12,4% seguendo una tendenza che investe l'intero territorio nazionale. All'interno del settore industriale, le costruzioni, dopo una fase di incertezza, attraversano anche a Lecce una fase favorevole legata in parte allo spostamento di capitali delle famiglie dal risparmio verso gli investimenti immobiliari. La forte crescita del settore è stata inoltre stimolata dal basso tasso di rifinanziamento principale che ha consentito alle famiglie la negoziazione di mutui a condizioni particolarmente vantaggiose. Dal 2002 al 2004 il valore aggiunto prodotto dal sistema edilizio è passato da 548 milioni a 640 milioni di euro, una crescita pari al 16,8%, superiore a quella registrata negli altri settori.

Infine, l'agricoltura presenta un peso più contenuto, pari al 3,1% dell'intero valore aggiunto provinciale, nonostante rivesta in alcuni comuni un ruolo molto importante soprattutto in termini occupazionali; proprio l'agricoltura impegna, se si esclude il Capoluogo, oltre 14 mila lavoratori, pari al 7,2% dell'occupazione del territorio. La limitata capacità di produrre valore aggiunto da parte del settore agricolo sembra essere legata, tra i vari fattori, ad un elevato livello di frammentazione aziendale, con la prevalenza di imprese di piccole e piccolissime dimensioni.



Per analizzare l'andamento del valore aggiunto è possibile osservare la variazione media negli ultimi 10 anni espressa in termini reali, ossia al netto della variazione dei prezzi al consumo, che consente di rilevare il trend reale nel medio/lungo periodo. Nel complesso la variazione media più sostenuta si è registrata nel corso del decennio a Taranto (+2%), seguita da Bari (+1,8%), Lecce (+1,5%) e Foggia (+1,4%), mentre più distanziata si colloca Brindisi con una crescita media pari appena allo 0,6%.

Osservando, poi, le variazioni registrate nell'ultimo anno di osservazione, si conferma la presenza di segnali di ripresa dell'economia leccese con una crescita del valore aggiunto tra il 2003 e il 2004 pari all'1,7% a fronte dello 0,8% regionale e dell'1,3% nazionale. Accanto alle costruzioni aumenta sensibilmente la produzione nel settore primario (+9,1%). Decisamente più contenuta è la crescita nei servizi (+0,9%) e nell'industria in senso stretto (+0,5%), settori che, viste le maggiori dimensioni, presentano una più alta stabilità. In particolare la minore crescita dei servizi sembra essere riconducibile ad una difficoltà del settore di proseguire nel processo di crescita vista la maturità raggiunta da alcuni comparti del terziario tradizionale e la difficoltà di avviare un processo di crescita nell'offerta di servizi innovativi e ad elevato contenuto tecnologico. Relativamente all'andamento del valore aggiunto pro capite, indicatore questo che consente di disporre di una proxy del "tenore di vita medio" per abitante. La nostra provincia si colloca all'ultimo posto nella graduatoria regionale con 12.601 euro pro-capite un valore decisamente inferiore a quello medio dell'intera Puglia, del Mezzogiorno e dell'Italia. Il corrispettivo numero indice consente di rilevare in maggior misura lo scarto dal resto del territorio regionale e nazionale; ponendo infatti il valore medio nazionale uguale a 100, il numero indice della provincia leccese è pari a 60,7, contro valori vicini a 70 per Taranto, Bari e Brindisi.



LE DINAMICHE IMPRENDITORIALI

Continua la crescita del tessuto imprenditoriale della Provincia di Lecce: nel 2005, stando ai numeri del registro delle imprese, vi sono state ben 5.686 imprese iscrittesi a fronte di 4.056 cancellazioni, con un saldo positivo di 1.630 unità. Crescita confermata anche dai dati del primo trimestre 2006, conclusosi con saldo positivo di 156 imprese.

Al 31.12.2005 le realtà produttive salentine risultano 84.005, di cui 74.947 imprese e 9.058 unità locali. Per il numero di imprese la provincia di Lecce si colloca al 24° posto nella graduatoria delle province italiane. A livello regionale, invece, Lecce con quasi 75 mila imprese registrate è la terza provincia pugliese in termini dimensionali dopo Bari (161 mila imprese), principale polo economico della regione, e Foggia (76 mila). Di dimensioni più contenute i sistemi economici presenti a Taranto (48 mila imprese) e a Brindisi (38 mila).

Il comparto più numeroso, con oltre 22 mila imprese attive nell'intera provincia, è quello del commercio, legato in parte alla presenza di importanti risorse ambientali che attraggono ogni anno numerosi turisti, soprattutto sulla costa e nel comune capoluogo, che determinano un aumento della domanda locale di beni e servizi. Per avere un'idea delle dimensioni della domanda turistica è sufficiente pensare che nei primi 10 mesi del 2005 sono arrivati nella provincia oltre 250 mila stranieri con una permanenza media vicina alle due settimane (13,6 giorni), il dato più alto tra le province pugliesi e decisamente al di sopra della media nazionale (4,8 giorni). Nonostante una ripresa della domanda turistica, la difficile congiuntura economica che caratterizza il territorio nazionale, con una limitata fiducia e propensione ai consumi da parte dei cittadini, ha avuto effetti negativi nel commercio locale con una lieve riduzione del numero di imprese e un tasso di sviluppo negativo (-0,2%).

Al secondo posto con quasi 13 mila imprese si colloca l'agricoltura il cui peso in termini di valore aggiunto e di occupati è inferiore alla media regionale, un aspetto legato alla minore vocazione per



il primario del territorio e alla struttura del sistema agricolo provinciale costituito prevalentemente da piccole e piccolissime attività spesso a gestione familiare; in questo contesto è sufficiente pensare, sulla base dei dati del censimento dell'agricoltura, che il 39,2% delle aziende ha una superficie agricola utilizzata inferiore all'ettaro, e il 66,7% ha al massimo due ettari.

Seguono al terzo posto le attività manifatturiere che, come precedentemente osservato, assumono un ruolo molto importante in alcune aree del territorio, con la formazione di distretti nei settori del tessile, dell'abbigliamento e del calzaturiero. Le imprese manifatturiere attive sono complessivamente 8.404, pari al 13,1% del tessuto imprenditoriale locale e producono in termini di valore aggiunto l'11,5% della ricchezza provinciale, un dato contenuto che conferma le difficoltà del manifatturiero leccese. Le difficoltà del settore sono testimoniate dalla riduzione del numero di imprese registrate nel 2005, seguendo un processo in atto da diversi anni non solo a Lecce ma a livello nazionale.

Seguono con poco più di 8 mila imprese attive le costruzioni, importante settore dell'economia italiana che a Lecce solo negli ultimi anni ha registrato una forte crescita, stimolata dai bassi tassi di interesse e dalla crescente domanda di immobili da parte delle famiglie. Numeroso è anche il numero di imprese in alcuni comparti del terziario, come nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (3.001 imprese attive), nella ricettività turistica, con quasi 3 mila alberghi e ristoranti, legati ovviamente alla elevata domanda da parte dei turisti italiani e stranieri, e in altri servizi pubblici, sociali e personali (2.931). Seguono le imprese di trasporto, magazzinaggio e comunicazione (1.283) e di intermediazione monetaria e finanziaria (1.073).

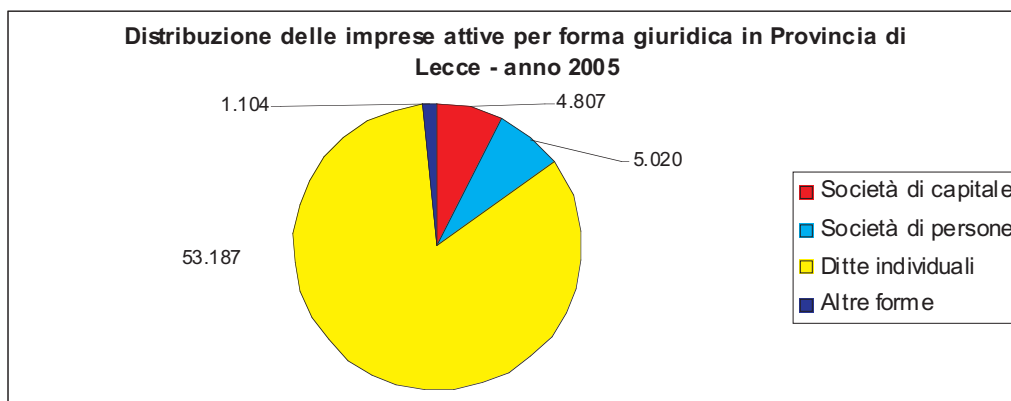
Numerosità imprenditoriale per settore di attività economica in provincia di Lecce (Anno 2005; valori assoluti)

SETTORI	Registrate	Iscritte	Cessate	Saldo Iscritte-Cessate
Agricoltura, caccia e silvicoltura	12.936	685	713	-28
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	304	7	10	-3
Estrazioni di minerali	82	0	3	-3
Attività manifatturiere	9.494	352	514	-162
Produzione/distribuzione energia elettrica, gas e acqua	12	0	0	0
Costruzioni	8.835	669	491	178
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	24.080	1.352	1.400	-48
Alberghi e ristoranti	3.163	241	194	47
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.369	67	83	-16
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.141	92	91	1
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	3.372	199	176	23
Istruzione	230	9	12	-3
Sanità e altri servizi sociali	343	4	5	-1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3.050	169	130	39
Imprese non classificate	6.536	1.840	234	1.606
TOTALE	74.947	5.686	4.056	1.630

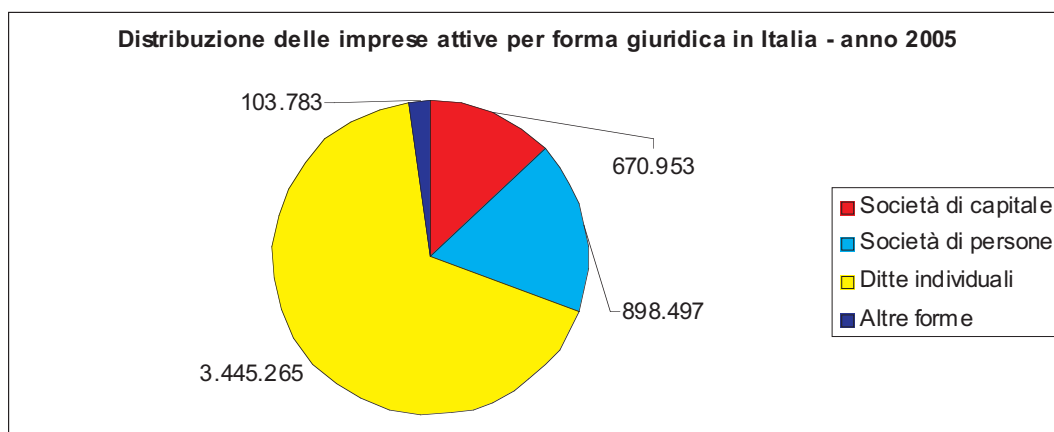
Fonte: Unioncamere - Movimprese

Accanto al dato complessivo delle imprese attive è possibile osservare gli indici di natalità e mortalità aziendale, espressione rispettivamente della vocazione all'attività imprenditoriale e alla capacità delle imprese locali di essere competitive e restare sul mercato. Si registra nel complesso nel corso del 2005 un saldo positivo di 1.630 unità a conferma dell'espansione del tessuto imprenditoriale locale, un fenomeno diffuso in numerose realtà italiane e legato al processo di frammentazione dell'economia nazionale. In termini relativi la crescita (+2,2%) è stata leggermente più alta rispetto a quella regionale (+1,9%), e si è concentrata nelle costruzioni (+2,1%), negli alberghi e ristoranti (+1,6%), che hanno beneficiato del buon andamento complessivo del settore turistico, nei servizi pubblici, sociali e personali (+1,3%) e nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (+0,7%) tutti comparti, ad eccezione del primo,

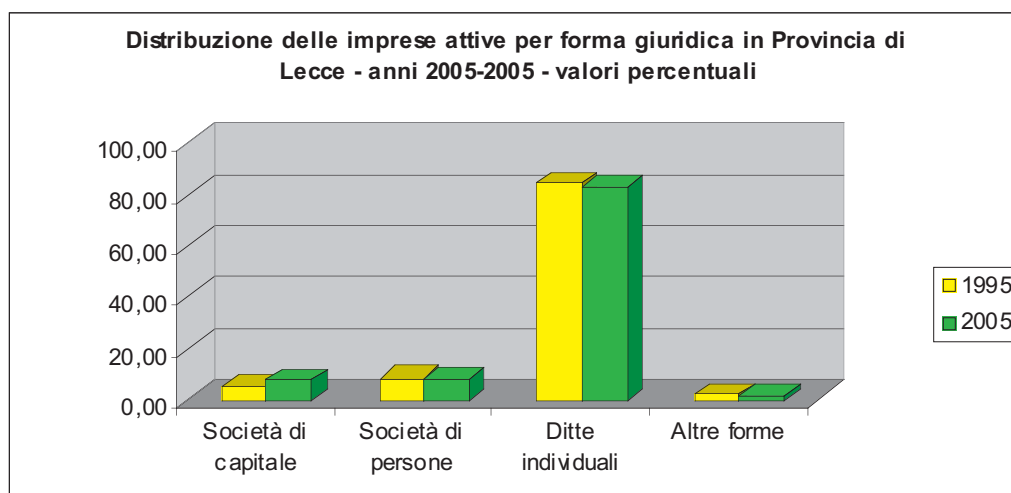
Dalla distribuzione delle imprese per forma giuridica appare evidente la forte concentrazione nel territorio salentino di piccole e piccolissime imprese, un aspetto che, in un sistema di concorrenza globale, pone la necessità di avviare nuove forme di aggregazione che consentano alle imprese il perseguimento delle economie di scala e l'opportunità di unire risorse, investimenti e sinergie.



La elevata concentrazione delle ditte individuali, superiore alla media nazionale, sembra essere legata alle minori risorse disponibili da parte degli imprenditori leccesi, soprattutto nei comuni minori della provincia, e alla elevata vocazione verso attività del terziario tradizionale, che richiedono generalmente limitati investimenti. La forte concentrazione di piccole e piccolissime imprese rappresenta un vincolo allo sviluppo dell'area per le difficoltà che le stesse hanno ad essere competitive e a "fare sistema" rispetto a realtà aziendali più strutturate.



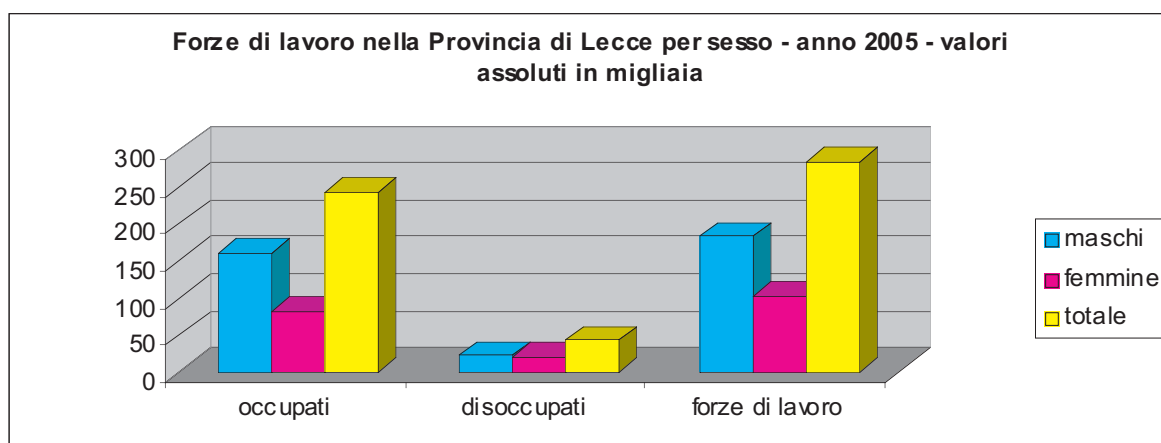
Osservando la distribuzione delle imprese attive per forma giuridica negli anni 1995 e 2005 è possibile rilevare, comunque, nel territorio leccese una riduzione delle ditte individuali e delle società di persone e un aumento di quelle di capitale, in linea con quanto registrato a livello nazionale; l'aumento delle società di capitale, che apparentemente sembrerebbe contrastare con il processo di frammentazione dell'economia, è riconducibile al fenomeno di progressivo "irrobustimento" del tessuto di impresa che tende a crescere in termini dimensionali, strutturali e relazionali, formando un nucleo elitario di aziende che meglio tengono alle crescenti sfide del mercato globalizzato.





LE CARATTERISTICHE DEL MERCATO DEL LAVORO

Le difficoltà economiche che attraversa la provincia, con il tentativo di riconversione dell'attività produttiva, di ricerca di nuove vocazioni e di riposizionamento sui mercati internazionali, hanno ovviamente effetti sul mercato del lavoro; in particolare si registra una riduzione degli occupati, che passano tra il 2004 e il 2005 da 246 a 243 mila unità, diversamente da quanto avviene a livello regionale e nazionale dove invece si rileva una crescita. Accanto ad una riduzione dell'occupazione a Lecce diminuiscono anche le forze lavoro (da 288 a 284 mila), un segnale negativo, indice del basso livello di fiducia da parte dei cittadini sulle opportunità occupazionali che offre il territorio.



Nel complesso, al di là delle variazioni dell'ultimo anno, il mercato del lavoro leccese è in Puglia il secondo in termini dimensionali dopo quello di Bari, principale polo economico della regione; in valori assoluti il mercato locale è composto da 284 mila lavoratori, dei quali 243 mila occupati e 41 mila disoccupati..

Principali aggregati del mercato del lavoro nelle province pugliesi e in Italia per sesso (Anno 2005; valori assoluti in migliaia)

PROVINCE	FORZE DI LAVORO		FORZE DI LAVORO		FORZE DI LAVORO		FORZE DI LAVORO		FORZE DI LAVORO
	OCCUPATI	DISOCCUPATI	OCCUPATI	DISOCCUPATI	OCCUPATI	DISOCCUPATI	OCCUPATI	DISOCCUPATI	
	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE	
Foggia	137	24	161	48	18	66	185	42	227
Bari	352	41	393	150	37	187	502	78	580
Taranto	121	13	134	52	13	64	173	25	198
Brindisi	79	12	91	39	11	50	118	23	141
Lecce	160	21	181	83	20	102	243	41	284
Puglia	850	111	961	372	98	470	1.221	209	1.431
ITALIA	13.738	902	14.640	8.825	986	9.811	22.563	1.889	24.451

Fonte: Istat

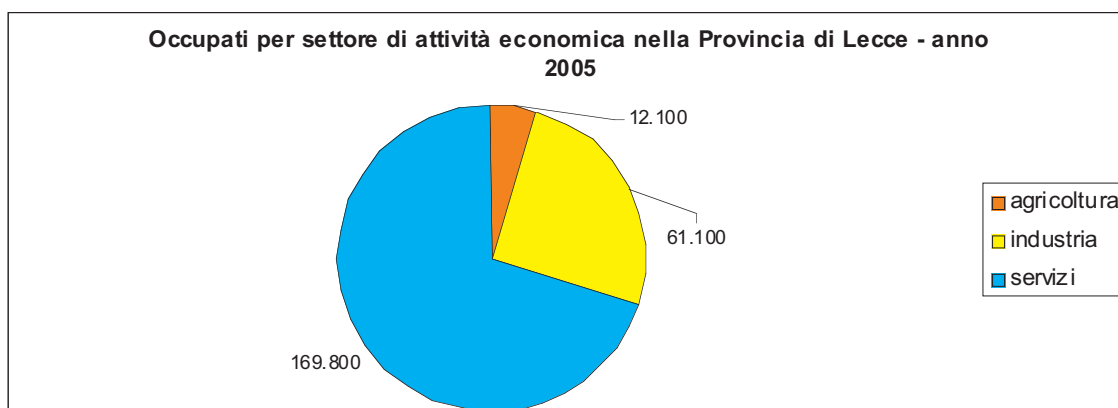
Particolarmente interessanti sono i dati relativi alla distribuzione per sesso delle forze lavoro dai quali appare evidente la presenza di maggiori opportunità, rispetto a quanto avviene nel resto del territorio regionale, che il sistema economico leccese offre alla componente femminile; le donne occupate, infatti, sono in provincia 83 mila, pari al 34,2% dell'occupazione complessiva, un dato elevato rispetto alla media regionale (30,4%) e legato alla elevata concentrazione di attività terziarie sul territorio. In ogni caso è opportuno precisare che i dati, pur indicando una minore discriminazione del sistema locale verso le donne, rispetto a quanto avviene nel resto del territorio pugliese, sono ancora distanti dalla media nazionale (39,1%).



Relativamente alla disoccupazione è possibile osservare come in Italia, e in maggior misura nella provincia di Lecce, la disoccupazione, pur interessando tutte le classi di lavoratori, tende a concentrarsi tra le donne e tra i giovani. Per quanto riguarda la componente femminile il tasso di disoccupazione è infatti pari a Lecce al 19,4% a fronte dell'11,5% maschile, evidenziando una maggiore difficoltà di inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro.

Decisamente più marcate sono le differenze in base all'età con una disoccupazione pari a Lecce al 39,8% tra i giovani (15-24 anni) e all'11,6% tra i lavoratori con almeno 25 anni; in particolare l'indice assume il valore più alto tra le giovani donne tra le quali il tasso di disoccupazione è pari 46,8%: ciò vuol dire che per ogni giovane donna occupata c'è quasi una giovane donna disoccupata.

Infine, la distribuzione degli occupati per settore di attività economica consente di rilevare ancora una volta l'elevato livello di terziarizzazione dell'economia salentina, con i servizi che impegnano il 69,9% dei lavoratori; nelle altre province il terziario pur rappresentando ovviamente il principale bacino di impiego presenta valori decisamente più contenuti, compresi tra il 58,2% di Foggia e il 65,5% di Bari.

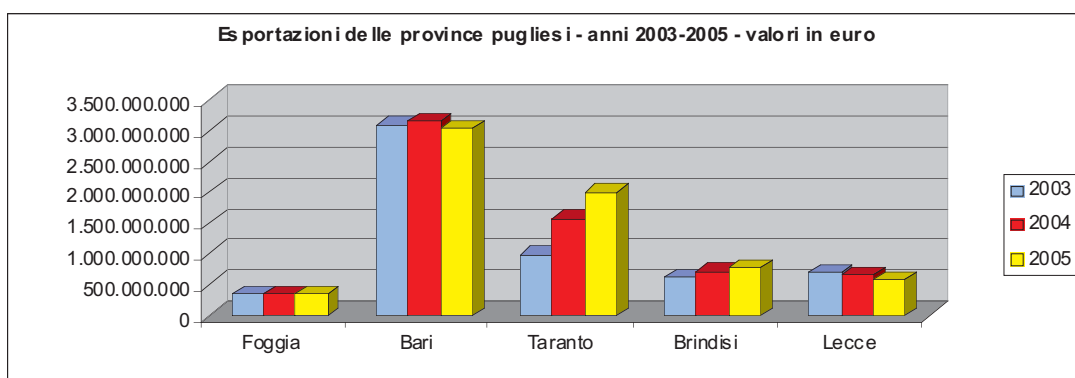


In valori assoluti gli occupati nel terziario sono a Lecce quasi 170 mila, a fronte dei 61 mila (pari al 25,2% dell'occupazione complessiva) nell'industria, concentrati nelle costruzioni e in alcuni comparti del manifatturiero, come il tessile e il calzaturiero, e dei 12 mila (pari al 5%) nell'agricoltura. Sulla base della ripartizione percentuale degli occupati appare evidente come Lecce, accanto ad un più elevato livello di terziarizzazione, presenti, rispetto alle altre province, una minore vocazione sia per l'industria sia per l'agricoltura.

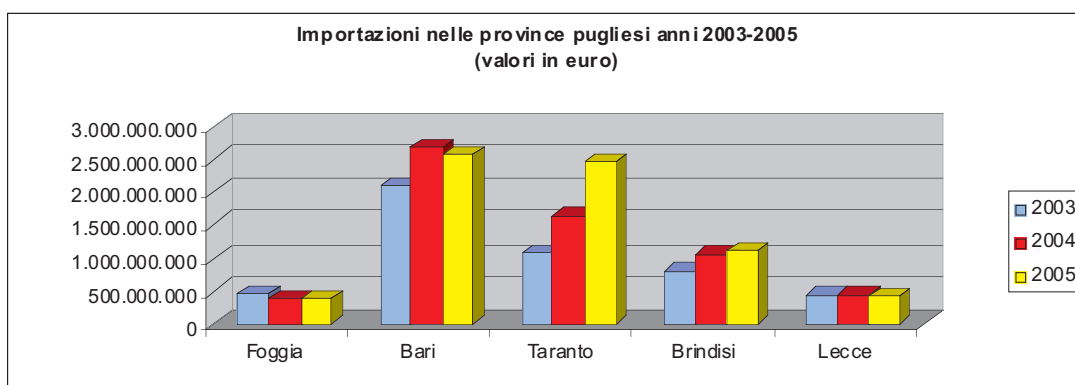


IL LIVELLO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE

Nel Salento, le esportazioni oltre ad essere decisamente contenute sono in continua flessione (-5% nel 2004 e -12% nel 2005), un aspetto legato alla composizione dell'export provinciale, costituita prevalentemente da manufatti a basso contenuto tecnologico, particolarmente esposti alla concorrenza internazionale soprattutto in una fase di forte apprezzamento dell'Euro. La struttura produttiva costituita prevalentemente da piccole e piccolissime imprese non facilita, inoltre, l'avvio di un processo di crescita competitiva, in un mercato in cui innovazione tecnologica ed economie di scala rivestono un ruolo decisamente importante.



Come le esportazioni anche le importazioni registrano nella provincia leccese una riduzione, segno di una minore apertura complessiva del sistema locale alle opportunità offerte dai processi di internazionalizzazione, un aspetto che testimonia la presenza di alcune difficoltà che investono il sistema manifatturiero salentino. In ogni caso rispetto alle esportazioni, la riduzione dell'import è decisamente più contenuta manifestandosi tra l'altro solo nell'ultimo anno (-4,4%).



Un importante indicatore del livello di internazionalizzazione di un sistema economico è rappresentato dal tasso di apertura, costituito dal rapporto tra il volume dell'interscambio commerciale complessivo (importazioni ed esportazioni) e il valore aggiunto prodotto. Sulla base del valore dell'indice è possibile rilevare la chiusura dell'economia leccese alle opportunità offerte dai mercati esteri, con le importazioni e le esportazioni pari nel 2004 ad appena il 10,5% del valore aggiunto prodotto nell'intera provincia, un valore particolarmente basso rispetto alla media regionale (21,7%) e soprattutto nazionale (45,1%). In particolare l'apertura ai mercati esteri aumenta a Bari, Brindisi e soprattutto a Taranto, mentre si riduce a Foggia e a Lecce, sistemi che in più occasioni hanno evidenziato la presenza di alcune difficoltà.



Tasso di apertura nelle province pugliesi, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2003-2004; valori percentuali)

Province	2003	2004
Foggia	9,2	8,0
Bari	22,0	24,2
Taranto	24,6	36,7
Brindisi	24,8	30,2
Lecce	11,2	10,5
Puglia	18,8	21,7
ITALIA	43,3	45,1

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Osservando i dati relativi ai settori all'interno dei quali si realizza l'interscambio commerciale è interessante rilevare la concentrazione delle esportazioni nei prodotti in cuoio, pelle e simili (39,5%) e del tessile e abbigliamento (21,7%), legato ai numerosi distretti presenti sul territorio. In entrambi i settori si è registrata una sensibile riduzione delle esportazioni, con effetti negativi in termini di valore aggiunto prodotto e di occupazione all'interno di diversi poli produttivi. Nel complesso osservando l'intero settore manifatturiero si registra una riduzione delle esportazioni del 12,2% confermando le difficoltà di vendita all'estero dei prodotti locali. Il terzo settore in termini di esportazioni è rappresentato dalle macchine e dagli apparecchi meccanici (18,9%), che registrano invece una crescita, andando in controtendenza con l'andamento generale dell'export provinciale. Questi tre settori insieme hanno rappresentato nel 2005 l'80% delle esportazioni salentine.

Esportazioni per settore in provincia di Lecce (Anni 2004-2005; valori assoluti in euro)

SETTORI	2004	2005	COMPOSIZIONE (%) 2004	COMPOSIZIONE (%) 2005	VAR. 2005/2004 (%)
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	10.554.498	11.490.108	1,6	2,0	8,9
Prodotti della pesca e della piscicoltura	-	272	0,0	0,0	-
Minerali energetici e non energetici	99.300	39.617	0,0	0,0	-60,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	35.212.702	27.327.500	5,3	4,6	-22,4
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	158.559.600	127.642.114	23,7	21,7	-19,5
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e simili	296.667.677	232.288.201	44,4	39,5	-21,7
Legno e prodotti in legno	201.541	728.764	0,0	0,1	261,6
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	6.039.028	6.347.960	0,9	1,1	5,1
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	27.908	17.022	0,0	0,0	-39,0
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	13.549.278	14.715.841	2,0	2,5	8,6
Articoli in gomma e materie plastiche	6.473.336	4.192.343	1,0	0,7	-35,2
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	18.315.000	18.674.709	2,7	3,2	2,0
Metalli e prodotti in metallo	7.556.590	8.719.299	1,1	1,5	15,4
Macchine ed apparecchi meccanici	94.437.534	111.306.905	14,1	18,9	17,9
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	5.691.685	8.359.505	0,9	1,4	46,9
Mezzi di trasporto	6.756.026	7.820.531	1,0	1,3	15,8
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	4.353.204	6.122.826	0,7	1,0	40,7
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	0,0	0,0	-
Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali	391.744	2.984	0,1	0,0	-99,2
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	29.876	1.503	0,0	0,0	-95,0
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	4.003.343	2.520.090	0,6	0,4	-37,1
Totale	668.919.870	588.318.094	100,0	100,0	-12,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat



Anche dal lato delle importazioni si rileva una concentrazione in alcuni settori, in particolar modo del cuoio e dei prodotti in cuoio, pelle e simili (30,5%) e dei prodotti tessili e dell'abbigliamento (15,7%) evidenziando la dipendenza del settore moda da un approvvigionamento di materia prima o semilavorata di provenienza estera. Entrambi i settori registrano una flessione delle importazioni per le minori necessità di approvvigionamento, evidenziando ancora una volta le difficoltà che attraversa il settore della moda in provincia di Lecce.

L'andamento delle importazioni e delle esportazioni sembra indicare un processo di riconversione dell'industria locale con una crescita degli scambi di macchine e apparecchiature meccaniche, elettriche, elettroniche ed ottiche, ed una flessione dei manufatti tradizionali dell'economia salentina, come calzature e tessuti.

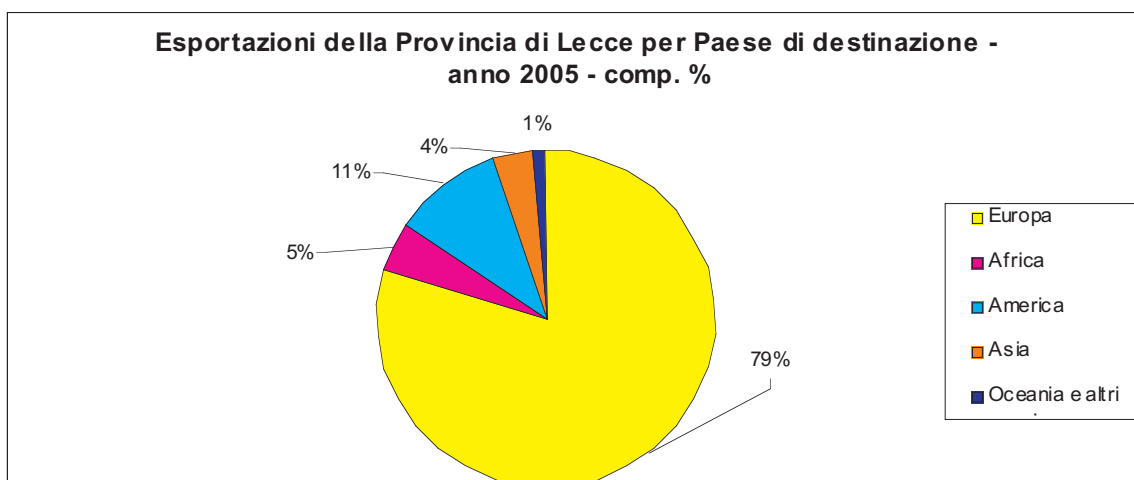
Importazioni per settore in provincia di Lecce (Anni 2004-2005; valori assoluti in euro)

SETTORI	2004	2005	COMPOSIZIONE (%) 2004	COMPOSIZIONE (%) 2005	VAR. 2005/ 2004 (%)
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	22.385.745	23.695.094	5,1	5,7	5,8
Prodotti della pesca e della piscicoltura	1.092.581	1.111.595	0,3	0,3	1,7
Minerali energetici e non energetici	1.908.434	2.057.925	0,4	0,5	7,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	48.824.868	44.726.380	11,2	10,8	-8,4
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	84.570.978	65.294.510	19,5	15,7	-22,8
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e simili	146.312.890	126.649.132	33,7	30,5	-13,4
Legno e prodotti in legno	5.441.344	5.460.175	1,3	1,3	0,3
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	3.493.638	3.566.751	0,8	0,9	2,1
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	41.004	50.768	0,0	0,0	23,8
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	11.229.974	9.285.148	2,6	2,2	-17,3
Articoli in gomma e materie plastiche	8.220.822	9.714.504	1,9	2,3	18,2
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.056.506	1.926.196	0,7	0,5	-37,0
Metalli e prodotti in metallo	22.956.167	25.261.779	5,3	6,1	10,0
Macchine ed apparecchi meccanici	13.359.134	23.724.306	3,1	5,7	77,6
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	13.398.804	16.660.305	3,1	4,0	24,3
Mezzi di trasporto	37.671.072	47.897.407	8,7	11,5	27,1
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	2.570.343	3.284.296	0,6	0,8	27,8
Energia elettrica, gas e acqua	7.534.996	4.444.007	1,7	1,1	-41,0
Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali	108.270	29.589	0,0	0,0	-72,7
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	25.172	25.338	0,0	0,0	0,7
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	538.403	829.123	0,1	0,2	54,0
Totale	434.741.145	415.694.328	100,0	100,0	-4,4

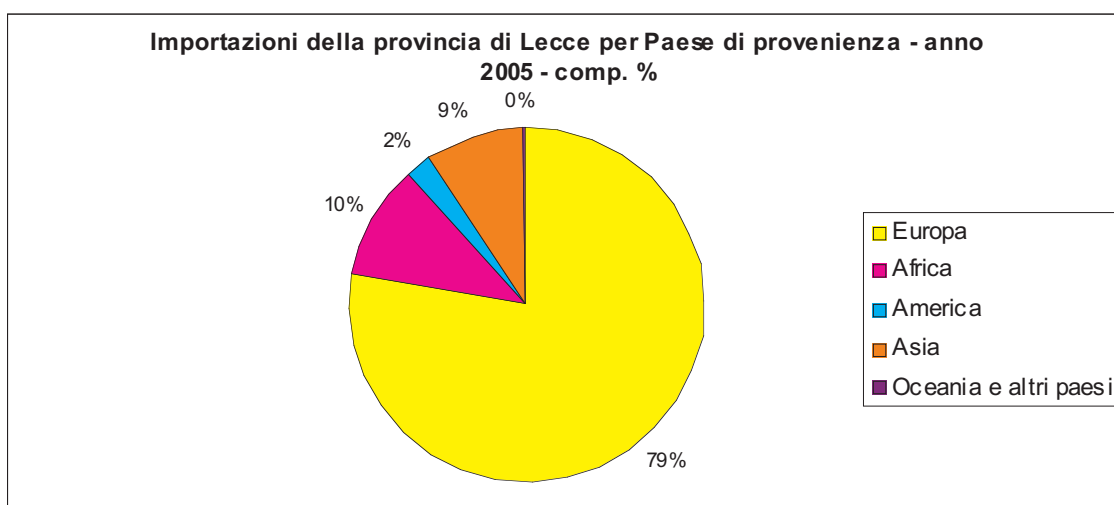
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat



L'ultima parte dell'analisi sull'internazionalizzazione del sistema economico leccese è dedicato alle aree all'interno delle quali si concentrano le esportazioni e le importazioni. Il primo aspetto da rilevare è la concentrazione degli scambi con i Paesi europei (79,4% sul totale delle esportazioni), un dato legato alla maggiore vicinanza, non solo territoriale, e che testimonia il livello di integrazione economica dei Paesi dell'Unione europea. Con l'avvio del processo di globalizzazione, la diffusione delle nuove tecnologie e la diminuzione delle distanze si assiste però ad una competizione non più solo racchiusa nei confini continentali, un aspetto che presenta numerose insidie soprattutto per i territori non strutturati ad una competizione globale; per questo motivo diminuiscono le esportazioni verso la maggior parte delle aree del mondo: -9,2% in Europa, -41,3% nell'America settentrionale e -31,7% in quella meridionale, -11,8% nel Medio Oriente, - 25,5% in Asia Centrale e - 10% in Oceania.



Anche dal lato delle importazioni si rileva una concentrazione dei materiali, dei prodotti e dei macchinari provenienti dall'Europa (77,9%) mentre decisamente più contenuto è l'import oltre i confini europei, come dall'Africa (10,4%), dall'Asia (9,2%) e dall'America (2,2%).





LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE

Da qualche anno si sta gradualmente affermando un nuovo paradigma dello sviluppo, che porta a considerare, oltre all'innovazione e alla ricerca della qualità, più l'effetto della presenza di un ambiente economico favorevole "in rete" tra gli attori locali (Istituzioni, imprese, banche, etc.) che non l'azione di singole aziende e/o soggetti isolati. Lo sviluppo dipende, quindi, dal mix composto dalla capacità delle istituzioni sociali e politiche di sostenere dall'esterno - dal lato della domanda e dalla costruzione del consenso - le attività economiche e dall'efficienza/efficacia dei soggetti economici di influire sulla qualità dell'apparato di produzione di beni e servizi al fine di migliorare l'offerta.

A tal proposito diventa centrale alimentare l'innovazione presso le imprese in tutte le sue varie forme (prodotto, processo, informatica, organizzativa, commerciale, finanziaria, etc.) e favorire la ricerca di migliori relazioni tra Università, centri di ricerca pubblici e privati e imprese.

L'obiettivo è innalzare la qualità delle produzioni - particolarmente importante per le nostre imprese, che non possono competere sui costi - e aumentare la produttività delle economie esterne materiali e immateriali. Per economie esterne materiali si intendono la dotazione infrastrutturale, i servizi reali e alla ricerca, l'infrastruttura creditizia, il livello di formazione del capitale umano, etc., mentre per quelle immateriali, la qualità sociale e urbana, le reti cooperative tra imprese e la capacità di collaborazione tra attori locali, aspetti che insieme rivestono un ruolo centrale per lo sviluppo. A tal proposito è indispensabile che le politiche di contesto, in primis le relazioni banche-imprese e l'efficienza della dotazione infrastrutturale, favoriscano il formarsi di "economie di agglomerazione" fondamentali per aumentare la produttività delle imprese già localizzate e incoraggiare la localizzazione di nuovi investimenti anche esteri.

Una adeguata dotazione infrastrutturale è per la Provincia di Lecce una condizione essenziale per le opportunità di crescita del suo territorio. Per questo motivo all'interno del quadro sulla situazione economica leccese appare opportuno dedicare uno spazio al sistema infrastrutturale dell'area, composto da infrastrutture di tipo economico, come la rete stradale e ferroviaria, i porti e gli aeroporti, gli impianti e le reti energetico ambientali, le strutture e le reti per la telefonia e la telematica e la rete bancaria e di servizi, e di tipo sociale, costituite dalle strutture sanitarie, culturali, ricreative e per l'istruzione.

Per l'analisi di ciascuna tipologia di infrastruttura è stato calcolato un numero indice ponendo la media nazionale uguale a 100; valori superiori indicano una maggiore dotazione infrastrutturale mentre valori inferiori un deficit infrastrutturale. Nel complesso è possibile osservare la presenza a Lecce di una dotazione decisamente inferiore a quella mediamente presente a livello nazionale risultando il numero indice complessivo pari appena a 72,7; la provincia di Lecce si colloca inoltre, in termini di dotazione infrastrutturale, al penultimo posto a livello regionale dopo Brindisi (100), Taranto (94,1) e Bari (90,4), precedendo la sola provincia di Foggia.

Il basso valore dell'indice è legato alla carenza delle infrastrutture economiche e sociali, tutte, ad eccezione di quelle per l'istruzione, al di sotto della media nazionale; partendo dalle infrastrutture per il collegamento si rileva una carenza per gli aeroporti (valore indice pari a 16,6), porti (33,6), strade (56,9) e ferrovie (59,4); in questo contesto è opportuno precisare che il valore di questi quattro indici è a Lecce sempre inferiore alla media regionale e del Meridione, un aspetto che denota l'arretratezza in termini di dotazione infrastrutturale della provincia e che può pregiudicare un processo di crescita dell'area.

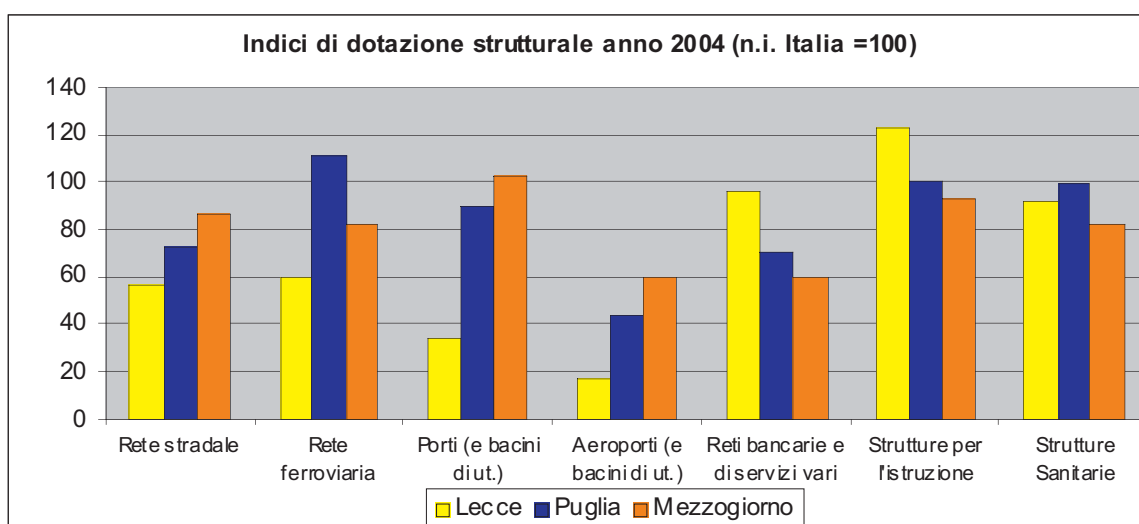
In particolare è nell'area meridionale della provincia che le infrastrutture sono più carenti, mentre la dotazione infrastrutturale risulta più elevata vicino al capoluogo, per la più facile accessibilità all'autostrada, al sistema ferroviario ad alta velocità, agli aeroporti di Taranto, Brindisi e Bari e a importanti porti del Mezzogiorno, come quello di Taranto o di Brindisi.

Per quanto riguarda il sistema ferroviario è opportuno precisare che il capoluogo leccese pur essendo collegato con altre aree del Paese con i treni di "moderna generazione" risulta comunque "distante": l'Eurostar, ossia il treno più veloce che collega Lecce con il Centro e il Nord Italia, impiega oltre 6 ore per arrivare a Roma, oltre 7 ore e mezza per Bologna e 9 ore e mezzo per Milano; inoltre il numero di corse giornaliero è alquanto ridotto, testimoniando la lontananza di alcune aree del Mezzogiorno dal resto del Paese. Relativamente al sistema viario, il basso valore dell'indice è determinato da un sistema stradale poco moderno ed efficiente e dalla necessità di raggiungere Taranto o Bari per accedere alla rete autostradale.



Tra le altre infrastrutture economiche si rileva nel complesso una più alta dotazione di infrastrutture rispetto a quanto fino ad ora osservato per la rete bancaria (95,9) e per gli impianti e le reti energico-ambientali (81,7); limitate sono, infine, le strutture e le reti per la telefonia e la telematica (62,3), evidenziando un ritardo che investe quindi non solo le vie di collegamento fisico (strade, autostrade, ecc.), ma anche quelle di comunicazione. Migliore è nel complesso la situazione per le infrastrutture sociali, con una dotazione di strutture per l'istruzione particolarmente elevata (122,1), mentre più contenuta è quella relativa alle strutture sanitarie (91,7), con un valore che comunque si avvicina alla media nazionale. Più contenuto è infine il dato relativo alle strutture culturali e ricreative (53), particolarmente carente in tutta la regione.

Osservando il valore degli indici nel 2004 e nel 1999 si rileva per la provincia leccese una perdita di competitività del territorio; in particolare aumenta il divario rispetto alla media nazionale per la rete stradale e ferroviaria, per il sistema portuale, per le strutture e le reti per la telefonia e la telematica. In direzione opposta migliora la situazione relativamente agli impianti e alle reti energico-ambientali, alla rete bancaria, alle strutture per l'istruzione e la cultura.





LE DINAMICHE CREDITIZIE

Accanto alla dotazione infrastrutturale un elemento centrale per la crescita economica del territorio è rappresentato dalle dimensioni e dall'efficienza del sistema bancario e dalla sua capacità di supportare il sistema economico-produttivo locale. La presenza di un sistema creditizio efficiente, al pari di altri fattori, favorisce il formarsi di economie di agglomerazione, aumentando la produttività delle imprese del territorio e incoraggiando la localizzazione di nuovi insediamenti.

In particolare per quanto riguarda i depositi, il sistema bancario leccese si colloca in Puglia al penultimo posto con una media di appena 16,5 milioni di euro per sportello, preceduta da Bari (20,7 milioni), Taranto (20 milioni) e Brindisi (17,9 milioni). Anche per quanto riguarda gli impieghi medi per sportello, che esprimono la capacità di erogazione del sistema bancario, la provincia leccese con 19,4 milioni di euro si colloca in penultima posizione. Ovviamente il valore di questi indici è determinato da numerosi fattori, tra i quali la disponibilità di risorse della collettività, la propensione al risparmio e agli investimenti, le forme di risparmio/investimento alternative, la remunerabilità delle stesse e la presenza di sportelli bancari sul territorio. Relativamente al territorio leccese, i valori più contenuti sembrano essere almeno in parte riconducibili alle limitate disponibilità economico-finanziarie e ai minori investimenti effettuati rispetto ad altre aree del Paese, un aspetto legato alla elevata concentrazione di piccole e piccolissime imprese.

Principali indicatori di dotazione degli sportelli nelle province pugliesi, nel Mezzogiorno e in Italia (Giugno 2005)

Province	Depositi per sportello (migliaia di euro)	Impieghi per sportello (migliaia di euro)	Sportelli per 10.000 abitanti	Sportelli per 1.000 imprese
Foggia	16.207	21.265	3,5	3,6
Bari	20.762	28.554	3,7	4,4
Taranto	20.084	24.089	2,8	3,9
Brindisi	17.969	19.267	3,0	3,5
Lecce	16.504	19.410	3,2	4,0
Puglia	18.836	24.215	3,4	4,0
Mezzogiorno	19.393	25.138	3,3	4,0
ITALIA	21.180	38.445	5,3	6,1

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, Istat, Movimprese

Per quanto riguarda le dimensioni della rete creditizia la provincia leccese conta 3,2 sportelli ogni 10 mila abitanti, un dato leggermente inferiore alla media regionale (3,4) e decisamente al di sotto di quella nazionale (5,3), per effetto della maggiore presenza in territori del Centro-Nord dove le disponibilità e gli investimenti sono decisamente più elevati. Allo stesso modo il numero di sportelli ogni 1.000 imprese è a Lecce, come nel resto del territorio meridionale, decisamente inferiore alla media nazionale (4 a Lecce e nel Mezzogiorno e 6,1 in Italia).

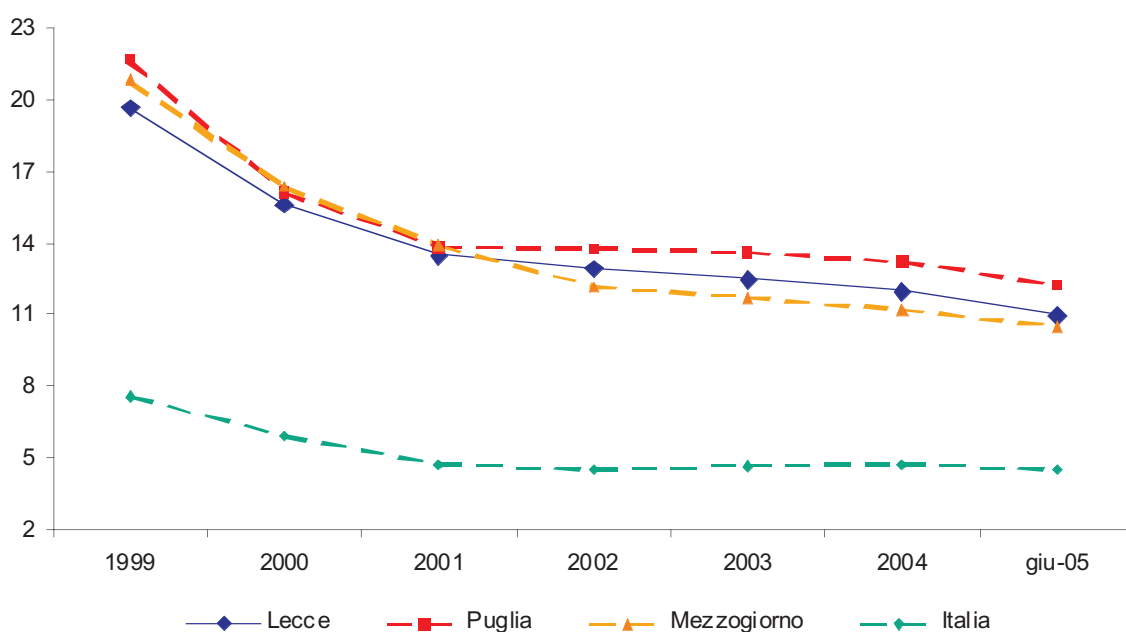
Un importante indicatore dello stato di salute di un sistema economico è dato dal rapporto tra le sofferenze bancarie, rappresentate dai rapporti per cassa in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, e gli impieghi del sistema bancario. Il primo aspetto da rilevare è l'elevato valore dell'indice nell'area meridionale del Paese, un aspetto che contribuisce ad aumentare il costo del credito rispetto al Centro-Nord e che testimonia le maggiori difficoltà del sistema economico locale; a giugno 2005 il valore dell'indice nel Mezzogiorno Italia è superiore di oltre due volte a quello nazionale: 10,5% a fronte del 4,5% italiano.

All'interno del Mezzogiorno la regione pugliese e la provincia di Lecce presentano a partire dal 2002 un valore superiore alla media del Mezzogiorno, evidenziando una maggiore difficoltà di restituire i capitali presi a prestito da parte delle famiglie e delle imprese del territorio.



Osservando la percentuale di sofferenze sugli impieghi bancari si rileva per Lecce, così come per l'intero territorio pugliese e meridionale, un forte calo tra il 1999 e il 2001, anni durante i quali l'indice perde circa 7 punti percentuali; negli anni successivi il valore dell'indice, pur continuando a ridursi, presenta variazioni decisamente più contenute. Tale fenomeno è dovuto probabilmente alle "cartolarizzazioni", cui le banche hanno fatto ricorso in misura sostenuta nei primi anni di introduzione (appunto tra il 1999 ed il 2001) di tale procedura contabile per eliminare poste in perdita consolidate da tempo cedendo a terzi il credito vantato nei confronti dei prenditori inadempienti.

*Sofferenze in % degli impieghi nella provincia di Lecce, in Puglia, nel Mezzogiorno e in Italia;
(Anni 1999 - Giugno 2005)*





ORONZO LIMONE

Rettore dell'Università degli Studi di Lecce.



Nella prospettiva attuale, che punta alla creazione di connessioni e di sinergie tra Enti per favorire uno sviluppo realmente integrato e partecipato, l'istituzione universitaria realizza appieno il proprio ruolo di centro di diffusione del sapere quando riesce a farsi interprete delle istanze di un territorio e promotore di azioni positive determinanti per l'incremento della produttività.

L'economia salentina, come quella dell'intero territorio nazionale, vive una fase caratterizzata sempre più dai processi di integrazione dei mercati e dall'accelerato progresso tecnologico che generano la crescente esigenza per l'imprenditoria locale di ricercare percorsi atti a favorire la sopravvivenza e lo sviluppo delle singole realtà economiche e conseguentemente dell'intero territorio.

In tal senso è fuori dubbio che la risorsa della conoscenza e i connessi interventi di valorizzazione del capitale umano e intellettuale in particolare e del patrimonio tecnologico assumono un'importante valenza strategica. È evidente che

l'Università, attestata la propria natura di fonte di conoscenza e di sapere, non può non rappresentare un riferimento fondamentale su cui far leva per l'individuazione di adeguati percorsi di sviluppo locale.

Sono varie le modalità secondo cui un Ateneo moderno dovrebbe agire nel territorio per favorire lo sviluppo e la crescita del contesto socio-economico, basti pensare al ruolo di centro promotore dello sviluppo dell'attività economica che ha assunto in vari settori produttivi la ricerca, sia di base sia applicata. Attuata nell'ambito delle differenti istituzioni universitarie, può favorire, laddove sia realizzata secondo parametri di efficacia e di efficienza, la formazione di nuove e originali attività imprenditoriali, attraverso l'industrializzazione dei risultati conseguiti dai progetti di ricerca: pensiamo ai brevetti, alle liaison-office, allo spin-off; la Silicon Valley americana è un chiaro esempio in questo senso.

Fondamentale è il rapporto tra l'Università e le vocazioni territoriali del sistema socio-economico: appare a tutti evidente come il servizio reso dal mondo accademico alla realtà imprenditoriale debba caratterizzarsi sempre di più per adeguati profili di compatibilità e di raccordo tra l'offerta formativa e la domanda delle imprese.

Nell'attuale scenario socio-economico l'offerta di formazione e di ricerca proveniente dall'Ateneo, nelle relative articolazioni di dipartimenti e di facoltà, deve essere necessariamente intesa in termini di servizio reale al territorio; in questa ottica ne discende che il ruolo di una università moderna si va esplicando mediante iniziative compatibili con le attitudini economico-produttive locali ed in un continuo e concreto dialogo di interscambio con le imprese, evitando ogni possibile discrasia di contenuti tra domanda delle imprese e diffusione della conoscenza proveniente dal mondo accademico.

L'attività di ricerca universitaria, ed in particolare la ricerca applicata, si deve sempre più sviluppare mediante la condivisione di progetti integrati non solo in termini intrauniversitari, nel senso di integrazione tra le varie aree di ricerca economico-giuridica, tecnico-scientifica e umanistica, e con forti elementi di flessibilità. In tal senso, l'impulso che l'ARTI, attraverso il suo Presidente Luigi Nicolais, ha dato alla Puglia è sotto gli occhi di tutti. È necessario pensare anche e soprattutto al livello di partecipazione interistituzionale che veda impegnati gli attori istituzionali e sociali di un territorio: università e imprese, enti locali e sindacati. In tale prospettiva si colloca proprio la recente istituzione della Consulta per l'Università del Salento e, per quanto i margini di miglioramento siano ancora evidentemente ampi, certamente non si può non rilevare l'impegno dell'Ateneo salentino nelle direzioni fin qui delineate.

L'intento di integrazione con il territorio può rilevarsi anche sotto altri profili: innanzitutto l'adozione di un tipo di azione territoriale in senso stretto, ossia di ampliamento dell'area geografica a cui fornire il servizio formativo all'attività di ricerca proveniente dal polo universitario. Si pensi all'allargamento dell'Università di Lecce nel brindisino e all'intervento significativo che la provincia di Brindisi ha adottato in questa direzione. A Brindisi abbiamo dislocato la Facoltà di Scienze Sociali, Politiche e del Territorio: ciò denota un'attenzione particolare anche verso i Balcani ed i Paesi del Mediterraneo.



Per un altro verso c'è da sottolineare l'attivazione di percorsi formativi e di ricerca compatibili con le vocazioni territoriali e qui dobbiamo evidenziare l'inestimabile patrimonio culturale del nostro territorio che, se attentamente valorizzato, può generare un circolo virtuoso con enormi ricadute per la comunità e per le diverse attività produttive, da quelle artigianali a quelle di servizi, considerando inoltre i possibili benefici in termini di tipizzazione delle produzioni locali. Questo, come recentemente ho avuto occasione di sottolineare anche all'Onorevole Massimo D'Alema in visita all'Università del Salento, è lo scopo funzionale del IV Settore della Scuola Superiore Isufi, di valorizzare cioè il patrimonio culturale con interventi a largo raggio grazie alla collaborazione di economisti, giuristi, storici e naturalmente di archeologi, a tutto vantaggio dello sviluppo del territorio.

L'impegno del nostro Ateneo è particolarmente intenso: si pensi al decisivo impulso che hanno dato al Salento le Facoltà tradizionali come Economia, Giurisprudenza, Ingegneria e le altre più trasversali, senza dimenticare che realtà economiche, come il manifatturiero e la grande industria, manifestano interesse nei confronti della nostra Università; un esempio in tal senso sono i PIT 8 e 9 che già ci vedono protagonisti.

L'attenzione verso l'*hi-tech* trova un reale sostegno nei centri di ricerca dell'Università salentina, particolarmente sensibile all'innovazione quale fattore chiave dello sviluppo: i nostri ricercatori sono costantemente impegnati nell'individuazione di possibili soluzioni come riconversioni, rivitalizzazioni, reingegnerizzazioni per quei settori produttivi che vivono difficili fasi di maturità o profonde crisi. Basti pensare alla crisi del TAC.

Differenti sono gli strumenti di integrazione adottati dall'Ateneo salentino: il pensiero corre al trasferimento delle conoscenze ottenute e in fase di ottenimento con progetti di ricerca congiunti, quali il Sidart, Tempes, Midras, Knos, rilevanti anche per l'entità dei finanziamenti; penso al distretto tecnologico appena istituito ed alla fitta rete di collaborazioni con istituzioni di formazione e di ricerca locali e con soggetti economici privati, circa 180 conversioni sviluppate con enti pubblici, enti privati e università straniere.

Tali considerazioni, oltre a confermare il ruolo di ammortizzatore sociale che l'Università del Salento va assumendo e di forte acceleratore dello sviluppo della città capoluogo e dell'intero territorio, partono dalla consapevolezza che l'Università agisce nell'ambito di una serie di relazioni con altri attori sociali. Tali relazioni devono tuttavia trovare ancora una composizione che, sia pure nell'ambito dell'autonomia istituzionale dei singoli attori o dei singoli agenti, operi in maniera efficace ed efficiente ponendo alla base delle decisioni l'interesse comune verso lo sviluppo.

In definitiva, atteso il ruolo che ogni attore sociale è chiamato a svolgere ai fini dell'individuazione di adeguati percorsi di sviluppo, l'obiettivo è quello di favorire fenomeni aggregativi e di collaborazione in un'ottica sistemica dalla quale possano scaturire importanti sinergie.

L'auspicio in tal senso è rivolto allo sviluppo di sempre nuove e più strette collaborazioni mediante il sostegno alla ricerca, che rappresenta il volano più autentico del nostro sviluppo: intendo parlare di borse di studio a giovani ricercatori, ed in questo senso la Regione si sta muovendo; di finanziamenti di progetti facendo ricorso al mondo universitario per la realizzazione di idee innovative; ed in ultimo dell'esigenza primaria di favorire la creazione di un ponte volto ad agevolare il problematico passaggio dei giovani laureati dall'università al mondo del lavoro.



ENNIO DE LEO

Assessore del Comune di Lecce con delega a Tributi, Economato, Bilancio e Patrimonio



Grazie Presidente. Vorrei fare solo alcune brevissime osservazioni perché il quadro che è stato dipinto e i dati che emergono da questa relazione non mi entusiasmano come politico, come professionista e come dirigente d'azienda. Nel momento in cui vedo che attività tradizionali di questo territorio, come l'agricoltura e le attività manifatturiere, registrano un regresso, un saldo negativo di attività, mi preoccupa perché tutto ciò incide direttamente sull'occupazione. Sono emersi dati di disoccupazione che riguardano persone che devono essere in qualche modo ricollocate a causa del diminuire del numero delle aziende e il conseguente taglio dei posti di lavoro. Si è parlato dell'altissima disoccupazione femminile, una percentuale molto più elevata rispetto alla media nazionale e, infine, della disoccupazione giovanile. Personalmente, il dato emerso da questo rapporto che mi preoccupa maggiormente è il crescente numero di persone espulse dalle attività lavorative che non riescono a ricollocarsi nel mondo del lavoro, infatti, anche se la percentuale dei disoccupati è costituita per la gran parte da giovani, esiste anche un cospicuo e preoccupante numero di persone, con un'età compresa

tra i quaranta e i cinquanta anni, che non riesce a reinserirsi nel mercato del lavoro. Questa situazione comporta l'impiego di ammortizzatori sociali e meccanismi di mobilità lavorativa che finiscono per incidere sull'economia della comunità.

Ritengo, inoltre, che sia necessario considerare un'altra importante questione che non è contenuta nella relazione esposta questa mattina, ovvero, la situazione relativa al lavoro sommerso, un fenomeno di per sé di difficile individuazione.

I dati fin qui esposti hanno, naturalmente, una loro logica ma risulterebbero molto più chiari e interpretabili se si fosse riusciti ad individuare l'entità del lavoro sommerso che, purtroppo, esiste. Se questi dati fossero in nostro possesso, questa provincia risulterebbe essere una delle più povere d'Italia. Tuttavia, è necessario considerare anche altri elementi rilevanti che indicano una situazione tutt'altro che negativa; al numero dei depositi bancari occorre affiancare anche altre forme di finanziamento come per esempio le agenzie finanziarie o osservare l'impennata che nella provincia di Lecce ha avuto il ricorso al prestito al consumo, il prestito per acquisti generalmente concesso negli ipermercati o, ancora, l'alto numero di giocate nelle postazioni Bingo e nelle ricevitorie del Totocalcio o Superenalotto; tutti fattori, questi, che non definiscono un indice di povertà, bensì di ricchezza addirittura sommersa. E' ovvio che la provincia di Lecce soffre di un sistema bancario chiuso in se stesso che tende ancora a dare soldi a chi li ha e a non dare fiducia, spesso non a torto, all'imprenditoria locale.

La percentuale delle imprese presenti in provincia di Lecce è altissima ma si tratta di imprese individuali con capitali di rischio bassissimi mentre le società, rispetto alla media nazionale, risultano essere ancora molto poche. La capitalizzazione delle imprese è molto bassa ed è evidente che se si facesse un reeding su ogni singola azienda, la percentuale di bancabilità, ovvero di affidamento, risulterebbe effettivamente marginale.

I margini di miglioramento devono esserci e la preoccupazione maggiore riguarda le attività manifatturiere per le quali non si riesce a trovare uno sbocco. La crisi del TAC perdura dal 1992, e oggi sembra essere quasi irreversibile perché in quattordici anni non si è ancora giunti ad una soluzione.

Ricordo quella pregevole indagine sul TAC realizzata nel 2000 dal Comune di Casarano nella quale furono individuati i fattori di crisi e i possibili rimedi ma ancora oggi, nel 2006, il problema non è stato risolto e non saranno certamente 100 o 200 milioni di euro di elargizioni concesse alle imprese a salvare un intero settore, a meno che non si punti sui marchi di qualità e di lavoro, con impiego di tecnologie molto avanzate, affiancate da una seria imprenditorialità, in modo da determinare un cambio di orientamento.

A mio parere, dunque, non è un dato fuori dalla tendenza nazionale che dovrebbe preoccuparci perché questa è una terra che presenta caratteristiche differenti all'interno dei settori produttivi: mentre a Milano si registra il 90% di occupazione regolare, nel nostro territorio rileviamo situazioni fuori norma spesso denunciate dalle organizzazioni sindacali ma per le quali i controlli non sono all'altezza. La mia critica è rivolta alla situazione dell'Ispettorato del Lavoro la cui carenza di fondi è molto grave, al punto di non poter mandare i suoi ispettori ad eseguire i normali controlli nelle aziende perché non dispone dei soldi per la benzina. Sarò critico nei confronti della mia parte politica, e verso le parti politiche che dovessero subentrare, se non si trovasse una soluzione a questo problema perché ritengo che i controlli siano essenziali e debbano essere finalizzati soprattutto all'educazione alla legalità delle imprese piuttosto che alla smodata sanzione.



Riguardo alla crescita delle imprese edilizie, in particolare nella nostra città, credo che questo fenomeno possa essere attribuito alla velocità con la quale si stanno liberando le approvazioni dei comparti, o si rilasciano le concessioni edilizie che, di conseguenza, generano opportunità di lavoro diventando in questo modo un importante settore dell'economia locale; se si costruiscono case la gente investe usufruendo degli attuali bassi margini di interesse; si innesca un meccanismo virtuoso se c'è il lavoro, la gente spende dando così vita ad un'economia più generalizzata.

Complessivamente, in merito ai problemi trattati in questa sede, credo che dovrebbe esserci meno conflittualità anche tra noi, che si dovrebbero incentivare collaborazione e concertazione, una parola, quest'ultima, molto usata ma di fatto poco praticata che potrebbe invece rappresentare un valido aiuto. Ma in particolare è necessario un cambio di mentalità da parte degli imprenditori che dovrebbero comprendere che una maggiore capitalizzazione della propria impresa potrebbe aiutare a far crescere non solo se stessi ma anche gli altri. Grazie.



SANDRO FRISULLO

Vice Presidente della Giunta Regionale Pugliese



Tenevo molto a questo incontro pur essendo stato invitato anche dalle Camere di Commercio di Bari, di Foggia, di Brindisi e di Taranto, perché sentivo e sento una responsabilità più diretta dovuta al legame con questo territorio e consideravo giusto essere con voi questa mattina per comunicarvi le mie opinioni e alcune annotazioni.

Lo spaccato che ha offerto il Presidente della Camera di Commercio è pienamente condivisibile perché offre a tutti noi elementi di riflessione sullo stato dell'economia salentina consegnandoci, con realismo e con spirito di verità, un quadro che vede la compresenza dei punti di debolezza con i punti di forza del nostro sistema.

Considero doveroso partire proprio dai punti di debolezza. Il rapporto della Camera di Commercio è un rapporto sulle fragilità strutturali del nostro sistema economico. Queste fragilità sommate alla trasformazione in atto nell'economia mondiale, e conseguentemente nell'economia salentina, spiegano in parte, se non del tutto, lo stato di forte malessere che attraversano le nostre imprese, soprattutto nei settori tradizio-

nali del tessile-abbigliamento, delle calzature, dell'agroalimentare e della meccanica leggera.

C'è in effetti un "rischio declino" che deriva da una persistente stagnazione dei fattori alla base della competitività e della crescita. I dati che il presidente Prete ci ha consegnato, da questo punto di vista, confermano questa sommaria lettura.

C'è una crescita del valore aggiunto che da dieci anni è ai minimi termini, e che difficilmente può essere letta come il segno di un'economia che cresce, un'economia che si trasforma, un'economia che si modernizza.

L'altro indicatore che mi pare confermi la fragilità strutturale del nostro sistema sta nelle dimensioni d'impresa.

Anche in questo c'è una persistente difficoltà: più del 95% di imprese sono sotto la dimensione che può consentire di stare sui mercati, non necessariamente in modo competitivo, ma semplicemente di stare sui mercati.

Anche la ripartizione classica tra servizi, industria e agricoltura, nel Salento, con il preponderante ruolo dei servizi (oltre il 70% del valore aggiunto, più che per la provincia di Bari), deve consigliarci un supplemento di riflessione. Perché ritengo che non possiamo immaginare la modernizzazione del Salento al netto di uno sviluppo industriale in cui i settori manifatturieri più avanzati acquistano un peso crescente.

È nell'industria, infatti, che c'è l'accumulo della conoscenza e del lavoro intellettuale. È nell'industria che si crea l'innovazione che si diffonde poi sul territorio.

L'industrializzazione moderna contiene tutta la filiera della conoscenza e dei nuovi saperi e io credo che questo sia un punto per noi decisivo se vogliamo stare sul mercato con prodotti competitivi. Da questo punto di vista uno dei maggiori fattori di svantaggio competitivo del Salento, e anche della Puglia, sta nella insufficiente propensione all'innovazione tecnologica, nello scarso contenuto tecnologico delle cose che produciamo e nella scarsa internazionalizzazione del nostro sistema di imprese.

Intendiamoci, qui internazionalizzazione significa sicuramente penetrazione commerciale nei territori esteri ma anche capacità di costruire forme di partenariato e di collaborazione, che consentano al sistema di impresa di internazionalizzarsi sui mercati.

Ancora, tra i punti di debolezza, c'è la sottocapitalizzazione endemica del sistema d'impresa, in cui gioca un ruolo forte il grande tema dell'accesso al credito, anche alla luce di Basilea 2.

La fragilità strutturale deve essere affrontata vincendo la sfida della modernizzazione, del riposizionamento strategico delle nostre filiere produttive, della nuova divisione internazionale del lavoro in un'Europa che si allarga e che guarda al Mediterraneo, alla vigilia del 2010, come una grande area di libero scambio.

Se il Salento e la Puglia non affrontano questi temi, credo che saremo destinati a perdere. Invece dobbiamo cogliere tutte le opportunità che vengono dall'area del Mediterraneo anche quando parliamo delle infrastrutture, con il Corridoio 8 e le autostrade del mare, sfruttando la piattaforma naturale che noi rappresentiamo nel Mediterraneo e nell'Adriatico.

Come ci riposizioniamo nella nuova divisione internazionale del lavoro? E quindi quali politiche pubbliche occorrono per vincere la sfida dei nuovi mercati e del nuovo sistema globale della produzione?



La perdita di competitività del Salento e della Puglia si fronteggiano creando le giuste relazioni tra il sistema-territorio, il sistema istituzionale e il sistema di impresa, come strategia per il riposizionamento dei nostri territori nella nuova divisione internazionale del lavoro e nell'Europa che si allarga, anche dentro il Mediterraneo del 2010. C'è, nel tema del riposizionamento, anche un problema di strumenti e di politiche pubbliche. In particolare occorre che nei prossimi anni il Mezzogiorno ritorni ad essere un'opzione strategica della politica nazionale. Da parte sua la Regione ha individuato alcuni temi prioritari dell'azione di governo.

Il tema dell'energia, che incide notevolmente sui bilanci delle aziende e dello Stato. Dobbiamo investire nella diversificazione delle fonti primarie per allentare la dipendenza dalle fonti fossili e investire sulle fonti rinnovabili, sarà questa una scelta strategica del nuovo Piano Energetico ed Ambientale Regionale (PEAR). Un rigassificatore in Puglia si deve fare, ma solo in condizioni ambientali sostenibili ed accettabili, mentre dobbiamo fare dell'area del Salento un grande parco per l'innovazione tecnologica nel settore energetico, perché l'energia è uno dei fattori più importanti per la crescita e la modernizzazione del sistema di impresa.

Il tema della Società dell'Informazione. Stiamo lavorando per diffondere la connettività a larga banda e aumentare il numero degli operatori. C'è per questo l'intervento di Infratel del Ministero delle Telecomunicazioni, c'è il Contratto di Programma di Fastweb per estendere i servizi ai capoluoghi di provincia e ai centri maggiori.

Il tema della ricerca e dell'innovazione. Il Rettore Limone ha giustamente richiamato il ruolo dell'Università come motore dello sviluppo. Dobbiamo organizzare l'offerta di ricerca e innovazione, attraverso i Distretti Tecnologici, i laboratori pubblico-privati, i centri di competenza, i consorzi per la ricerca industriale. A Lecce abbiamo creato il distretto dell'HiTech, che non deve essere l'ennesima scatola vuota, ma il luogo fisico per la messa in rete di università e laboratori pubblici e privati a sostegno della ricerca e dell'innovazione delle imprese. Abbiamo finanziato i Pacchetti Integrati e di Agevolazione (PIA), all'interno dei PIT, che prevedono anche un contributo alla ricerca e sviluppo delle imprese proponenti, e che ci daranno un'indicazione sulla qualità della domanda del sistema di imprese.

Il tema della politica industriale. Stiamo lavorando, insieme alle parti sociali: imprese, sindacati, Camere di Commercio, Università, per mettere a punto lo strumento dei Distretti Produttivi. Non va pensato come un intervento amministrativo che delimita territorialmente un ambito di azione, infatti il "nostro" distretto nasce su base volontaria da un patto tra imprese che stipulano un'alleanza con le istituzioni locali per creare beni collettivi a supporto delle filiere produttive. Ci tengo a dire che i Distretti Produttivi non sono strumenti alternativi ai PIT, che sono strumenti di pianificazione territoriale che contengono anche elementi di politica industriale. Invece, con i Distretti Produttivi noi intendiamo mettere a disposizione delle imprese uno strumento di politica industriale, con una dimensione meta-territoriale in una logica di filiera e di rete di imprese. L'obiettivo è quello di stimolare una progettualità strategica in grado anche di orientare in maniera più efficace le risorse e la spesa dei prossimi fondi strutturali.

Il tema della nuova programmazione 2007-2013. La Regione Puglia ha un bilancio che, com'è noto, da lungo tempo è ingessato, ma abbiamo una grande opportunità che deriva dai 7 miliardi di euro di fondi strutturali per il settennio 2007-2013. A questi 7 miliardi di euro possiamo aggiungere, con una valutazione sommaria, un altro miliardo riveniente dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS), per complessivi 8 miliardi di euro. La sfida è quella di spendere bene queste risorse, perché questo è quello che il sistema sociale ci chiede. A nessuno sfugge l'importanza di un utilizzo rapido, produttivo ed efficace di queste risorse, che sono ripartite su tre grandi assi strategici.

Il primo asse riguarda le infrastrutture e i servizi collettivi di base, sul quale contiamo di allocare circa il 55% dei fondi disponibili. I servizi collettivi di base comprendono il ciclo delle acque, i sistemi fognanti, i depuratori, etc., mentre per quanto riguarda le infrastrutture, intendiamo rafforzare la rete dei porti commerciali, il sistema degli aeroporti regionali e il trasporto su rotaia.

Il secondo asse riguarda la ricerca, l'innovazione e gli aiuti alle imprese. Prima si è parlato di turismo, ebbene credo di poter dare qui stamattina una buona notizia: a seguito della fase istruttoria compiuta sulla misura 4.14 della microimpresa per il turismo, saremo in grado di erogare 15 milioni di euro per la riqualificazione dell'offerta turistica, soprattutto per quanto riguarda i bed&breakfast. Ma stiamo anche completando l'istruttoria dei 27 Contratti di Programma della misura 4.18, che consentiranno di attivare nuovi investimenti per circa 1 miliardo di euro, da parte di imprese come Avio, Alenia, Bosch e altri grandi gruppi nazionali e multinazionali. Un esempio in particolare è quello di Bosch che intende costruire a Bari il più grande centro di competenza mondiale per il common-rail, in grado di rifornire il 55% del mercato mondiale.



Per quanto riguarda il credito, un'ATI di banche si è aggiudicata il bando sulla misura la 4.19 che stanZIA 20 milioni di euro per il capitale di rischio. Si tratta di una sperimentazione: la banca entra nel capitale dell'impresa, concorre a portarla ad un certo standard di qualità poi si ritrae e riforma il fondo di disponibilità. Io penso che questo sia importantissimo, come è importantissimo sostenere i confidi per dare la possibilità alle imprese, che sono sottocapitalizzate, di avere accesso al capitale di rischio e di avere accesso al credito.

Ecco, io ho concluso, penso che alla politica, almeno per il livello che io qui stamattina rappresento, si debbano chiedere cose come quelle che io ho descritto. Naturalmente non tutto è perfetto e molto ancora si deve e si può fare. Tuttavia abbiamo avviato un percorso basato su un modello rigoroso di spesa, perché selettivo, mirato e concentrato.

Con la nuova programmazione avremo a disposizione 8 miliardi di euro, circa 16.000 miliardi delle vecchie lire. Il sistema Puglia deve mettersi d'accordo su come utilizzarle e poi il sistema di imprese deve dare prova di sé.

Io non sono d'accordo, mi pare che lo dicesse l'Assessore De Leo, riguardo al TAC, o almeno non sono d'accordo su questa parte della sua osservazione, perché ritengo che il TAC in Puglia non è, consentitemi l'espressione forte, un cane morto. Certo, c'è un pezzo del TAC, del façonismo, che probabilmente non ha più nulla da dire e sarebbe stupido tentare di animarlo, ma c'è un pezzo del TAC che io ho visitato in Puglia durante un tour nell'innovazione che autonomamente sta sui mercati internazionali, che ha innovato, che ha un façonismo di qualità perché trattiene una parte del valore aggiunto. Oggi serve il salto di qualità, il passaggio verso il marchio, magari sostenendo le aziende motrici che possono trainare tutto il sistema della fornitura e della subfornitura. Del resto singole imprese hanno già innovato i loro prodotti e questo ha consentito loro di superare la crisi di mercato e di crescere ulteriormente.



MICHELE DELL'AGLI

Comandante provinciale di Lecce della Guardia di Finanza di Lecce



Grazie alla Camera di Commercio di Lecce, al Presidente per l'opportunità che mi dà di essere qui stamattina e di rivolgere questo breve saluto alle autorità politiche, istituzionali, alle parti sociali che sono qui presenti. Abbiamo una forte esigenza di conoscere i dati econometrici del territorio su cui operiamo; non si può attuare un'azione di polizia economico-finanziaria adeguata, appropriata rispetto al contesto, se non si ha consapevolezza del contesto stesso e questo, per quello che riguarda la sicurezza economico-finanziaria, si ha attraverso questi dati che oggi ho avuto modo di apprendere, che saranno oggetto di studio e di analisi da parte nostra. Il fine ovviamente è quello di garantire la sicurezza economico-finanziaria di questo territorio che si traduce in garanzia di condizioni di legalità in cui tutti gli operatori economici e tutti i cittadini possano vivere in un sistema, appunto, di legalità che impedisca quelle forme di concorrenza sleale, passatemi il termine, o di abuso, rispetto a parti deboli come possono essere i consumatori, che

altrimenti tendono a verificarsi. Questo si traduce in un'attività di contrasto alle forme sommerse sia d'azienda che di lavoro e cerchiamo di farlo con il massimo impegno su tutto il territorio provinciale, per il momento non abbiamo i problemi finanziari che altre istituzioni dello Stato deputate alla vigilanza invece manifestano. Certo, non siamo molti ma garantiamo comunque la presenza su tutto il territorio provinciale a contrasto di questi fatti di illiceità o di illegittimità. Assicurare legalità e creare condizioni di sicurezza economico-finanziaria a favore di uno sviluppo regolare significa assicurare che non ci siano frodi nelle procedure di finanziamento pubblico perché questo genera dispendio di energie pubbliche che dovrebbero invece creare ricchezza, dovrebbero creare posti di lavoro, dovrebbero creare stabilità del sistema economico, sviluppo e innovazione. Quando si realizzano situazioni di frode questo processo virtuoso viene interrotto. Un imprenditore per finanziarsi sostiene dei costi significativi. Tutte le forme di illegalità che portano ad un autofinanziamento illegale ovviamente generano la concorrenza sleale, generano l'impossibilità, per l'operatore economico che voglia agire correttamente nella legalità, di proseguire su questo cammino. Questi aspetti riguardano anche il comportamento commerciale. Le situazioni di insolvenza fraudolenta creano e generano instabilità e mettono fuori mercato o costringono al fallimento o a situazioni di instabilità imprese che invece vorrebbero operare nella legalità, nella correttezza. Questo è il nostro compito, lo riteniamo un compito molto importante in un sistema economico e finanziario evoluto e sviluppato come è quello italiano e come è anche quello leccese, nonostante gli elementi di debolezza che pure sono stati evidenziati, e quindi è un compito che vogliamo assolvere con molta attenzione. In questo contesto è importante ricordare che la sicurezza economico-finanziaria coincide con la tutela del patrimonio artistico, nella tutela del patrimonio ambientale dove operiamo costantemente, nell'uno e nell'altro campo, in un territorio come questo dove la vocazione al turismo e alla valorizzazione, appunto, del patrimonio artistico e ambientale è fondamentale anche per lo sviluppo economico. Credo che sia un impegno molto importante, sono qui a testimoniare di persona, sono estremamente lieto dell'opportunità che mi viene data e credo che l'affermazione della sicurezza economico-finanziaria sia un fattore determinante per la crescita e la sicurezza. Questo è soprattutto un fattore che influisce sulla stabilità dell'economia credo sia uno degli aspetti che anche sotto il profilo sociale genera maggiori problemi al nostro territorio, ai nostri cittadini. Nella illegalità non c'è stabilità; ci può essere l'arricchimento, una creazione improvvisa di ricchezza ma non c'è stabilità, non si generano meccanismi economico e sociali positivi per il territorio. Quindi siamo fortemente convinti di questo, fortemente orientati a garantire la sicurezza economico-finanziaria di questo territorio come fattore di crescita e come fattore di stabilità. Con le risorse a nostra disposizione cerchiamo di farlo e siamo ovviamente a disposizione di tutte le parti sociali, di tutte le istituzioni per poter agire in questo senso. Grazie.



ALBERTO MARITATI

Senatore della Repubblica



Grazie Presidente, io plaudo alla sua iniziativa. La campagna elettorale è finita, per fortuna come è stato già detto, e in campagna elettorale ho formulato degli impegni precisi mettendo in ordine di priorità il mondo del lavoro al primo posto. Quindi, la mia presenza qui oggi non è una presenza di facciata, bensì una presenza convinta e cerco lo spazio che mi appartiene: quando parlo di questi problemi lo faccio in punta di piedi perché ognuno di noi ha da apprendere, da rispettare le maggiori competenze. Per questo ho ascoltato con molta attenzione la sua relazione che ritengo pregevole, completa e che, ripeto, credo giunga in un momento positivo e opportuno quello che sta facendo come Camera di Commercio.

Cercherò di essere franco ed essenziale allo stesso tempo: ormai da anni ascolto interventi di ogni genere, anche in questa sala, che ricalcano queste problematiche. Oggi la sua relazione è più aggiornata, è più limpida, più articolata, ma i temi sono quelli. Io partirei da una frase di Sandro Frisullo che ha fatto un intervento secondo

me molto costruttivo, molto chiaro soprattutto quando dice che la politica non può risolvere i problemi del mondo della produzione, della produttività. Sono i soggetti di questo mondo, di questa area, che devono fare la loro parte e la politica deve intervenire per agevolare un processo di sviluppo e di ripresa. Non so fino a che punto questo è vero o nello stesso tempo dico che è vero, ma se la politica non funziona tutto viene compromesso, almeno per come intendo io la politica.

La situazione complessiva che emerge dal quadro da lei delineato, secondo me, se non è drammatica, è preoccupante, molto preoccupante; perché al di là degli aspetti positivi che si registrano e che ci inducono a sperare, rilevo fatti obiettivi, prima di tutto la disoccupazione.

La disoccupazione è il segno di un febbrone, di una malattia che dobbiamo aggredire; non sono in grado di offrire gli strumenti ma credo sia arrivato il momento in cui tutti dobbiamo fare la nostra parte ma in maniera coordinata. C'è bisogno di un gioco di squadra che renda o permetta di far rendere di più al sistema provincia, al sistema regione.

Qualche giorno fa ho inviato una lettera all'Associazione Industriali e ai Sindacati ricordando l'impegno assunto in campagna elettorale e dicendo di essere disponibile. Disponibile a fare cosa? A fare il punto della situazione e a tentare di aggredire le cause patologiche prima che si generino ulteriori conseguenze negative; innanzitutto registro oggi con dispiacere, lo dico sinceramente, l'assenza di forze politiche dell'attuale minoranza. Io concepisco la politica in maniera differente. Se vogliamo aggredire e risolvere questi problemi dobbiamo essere uniti, non parlo di inciuci ma di sommatoria di forze, di esperienze; in altre regioni d'Italia questo si sta verificando e da tempo. Dovendo affrontare queste tematiche non possiamo farlo solo attraverso le forze dell'attuale maggioranza, ma non perché i risultati dell'elezioni sono stati quelli che sono stati, parlerei allo stesso modo se avessimo avuto una maggioranza schiacciante; il Paese reagisce con tutte le sue forze.

Nel Salento abbiamo grandi potenzialità, lo sento dire ormai da decenni, ma non partiamo, il valore aggiunto è al palo, è stato detto, la disoccupazione è elevata, le infrastrutture nel basso Salento mancano, manca qualcosa che secondo me si può ottenere: un superamento di quello che avete definito nanismo. Io parto dall'esperienza empirica, non so se l'ho detto ma lo voglio ripetere, mi sono cimentato con un problema che riguarda Guagnano dove si produce un uva, secondo me, tra le migliori che io abbia mai assaporato, l'uva Cardinal; quest'uva è un tesoro. Con la Camera di Commercio, parlo di cinque o sei anni fa, tentai di far partire attraverso un consorzio un'operazione con altri soggetti, c'era la Provincia, le Ferrovie del Sud-Est, c'erano gli imprenditori competenti nel settore dell'alta distribuzione: non siamo riusciti a far nascere in quel paese un consorzio e la produzione/commercializzazione dell'uva Cardinal - badate che alla fine di luglio quest'uva è pronta, e potrebbe invadere tutto il mercato europeo - non parte. Evidentemente avrò sbagliato io perché mi sono mosso da solo, perché non ho capito, perché non sono esperto di settore. Ma allora questo nanismo è possibile aggredirlo? Attraverso un coordinamento di tutte le forze, perché non basta che il senatore, il deputato, i due senatori, i quattro, i dieci senatori della provincia possano fare qualche cosa; è tempo, secondo me, di predisporre una sorta di alleanza organica e stabile. Quello che non accetto è che dopo giornate così importanti in cui la Camera di Commercio espone un'analisi, ci invita a riflettere, ci sia lo scioglimento delle fila e si aspetti o una grande crisi per rivedersi qui o in Prefettura, oppure il rinnovarsi di istituzioni, il rinnovarsi di cariche: questo non va.



Amici imprenditori io, lo ripeto, sento che da parte vostra deve venire qualcosa di nuovo e di più forte, la politica è pronta a mettersi a disposizione, almeno quella che io concepisco, nella misura in cui riusciamo a dialogare, fuori dall'area o dell'influsso elettorale; oggi non ci sono più elezioni, non vi si chiede appoggio diretto o indiretto di tipo elettorale, vi si chiede di dire che cosa secondo voi è urgente porre in essere. Aspettiamo la formazione del nuovo governo, inviteremo il sottosegretario competente di settore a venire qui, non per fare mostra della nostra posizione politica, ma per far sì che si trovino insieme degli obiettivi. Quali sono le priorità, perché il rapporto università-imprese, nel senso che è stato tante volte richiamato, cioè quello dello sviluppo tecnologico, quello dell'adeguamento, non funziona. E' vero, come è stato detto oggi, che non funziona, per quale motivo? Abbiamo una Provincia particolarmente impegnata e non lo dico perché appartengo alla stessa area ma perché i risultati sono davanti a tutti, si stanno facendo una serie di interventi, i programmi sono ottimali basti pensare al "Grande Salento" che secondo me è molto vicino alla realizzazione o per lo meno favorisce o può favorire la nascita dei nuovi distretti industriali come sono stati indicati anche in questa sede, ma le attività a livello nazionale ed internazionale della Provincia sono davanti a tutti. C'è una Regione che è aperta, è sensibile come ancora una volta abbiamo verificato oggi con l'intervento di Frisullo, ma anche il momento nazionale sta per arrivare. Ma, amici, lavoratori organizzati, imprenditori è tempo che si affronti seriamente il problema e non si attendano nuove crisi devastanti, questi 40.000 o 60.000 o forse più disoccupati dobbiamo eliminarli, e parlo di eliminazione, ovviamente, da un punto di vista dello stato di dipendenza, dello stato di disoccupazione, dobbiamo eliminare lo stato di disoccupazione di questi soggetti.

Vi parlo con lo scoramento dei sistematici momenti in cui incontro persone che chiedono di lavorare e che non si possono trattare con il vecchio clientelismo, non è più tempo di affrontare questi problemi con gli elenchi, con i collegamenti e le telefonate; la soluzione di questo gravissimo problema viene dal mondo della produzione che dobbiamo supportare e non solo, con i finanziamenti, che pure ci sono, come ha detto Frisullo, ci saranno, ma ci vuole una continua presenza di queste forze. Quello che io chiedo è che non si scioglia questa assemblea ma che si rafforzi e organizzi come un tavolo stabile, non parlo dei tavoli che lasciano il tempo che trovano, ma di qualcosa di più concreto.

Agricoltura: è possibile che l'agricoltura in un paese come il nostro, in un lembo di terra meraviglioso come il Salento sia il fanalino di coda e non si riesca a fare nulla di concreto per superare i gravi problemi in cui si dibatte? Ho parlato con i rappresentanti di settore tante volte e ho detto: vediamo che cosa si può fare, poi non sento più nessuno, non è possibile pensare soltanto agli sgravi fiscali, che pure in alcuni momenti possono essere indispensabili; è possibile affrontare questo problema del nanismo anche in agricoltura? In che modo? Mi rendo conto che è legato a momenti culturali che sono profondamente radicati nel nostro Paese, ma la politica ha anche il compito di tentare di superare questi ritardi culturali. L'ultima cosa che voglio dire riguarda il sommerso. Ottimo l'intervento del Comandante della Finanza, sono in grado di dire che il lavoro da loro svolto è eccezionale. Dobbiamo aggredire questo fenomeno, che è gravissimo, non solo colpendo le cause più profonde alle quali pure il Colonnello ha accennato; ci sono forme di sommerso che sono causate da un sistema errato, ma ci sono forme di sommerso che sono legate ad una incultura e cioè ad un modo di pensare e di rapportarsi di chi lavora, di chi produce e guadagna rispetto al momento pubblico. E' il concetto secondo cui chi paga le tasse "è fesso". Questo concetto va abbattuto, va abbattuto anche dalla politica, anche se sinora, non è propaganda ma una semplice constatazione, il messaggio è stato in tutt'altra direzione. Dobbiamo cambiare registro e far capire a tutti che pagare le tasse non significa essere stupidi bensì contribuire allo sviluppo di tutti. Il momento repressivo è un momento indispensabile e va rafforzato.

Se, come è stato pure giustamente ricordato dall'Assessore, non c'è il carburante per chi deve effettuare i controlli, questo problema va risolto, va munito di mezzi adeguati lo strumento repressivo perché affianco a quello di prevenzione e di soluzione delle cause che generano sviluppo negativo va affiancato quello di una repressione efficiente, costante perché questo è un bubbone del quale dobbiamo liberarci.

Termino dicendovi che ancora una volta c'è una grande disponibilità, il momento nazionale non può essere rappresentato soltanto dalla maggioranza e quindi auspico che anche l'attuale opposizione si faccia avanti e insieme si affrontino questi problemi. Faremo la nostra parte a condizione che ci sia questo coordinamento, ci sia questa attenzione costante e individuiamo i punti essenziali da aggredire con solerzia perché non possiamo ancora accettare che un Paese come il nostro, definito da tutti meraviglioso, continui a produrre disoccupazione, con tutte le conseguenze economiche e sociali. Grazie.



PIERO MONTINARI

Presidente Confindustria Lecce



Ringrazio la Camera di Commercio, il Presidente Prete e tutti gli intervenuti per l'opportunità che ci viene data di confrontarci sui dati che sono stati rilevati sulla nostra economia. Vorrei partire in questo mio breve intervento, nel rispetto del tempo a disposizione, proprio dalle considerazioni che faceva il Senatore Maritati con il quale ci siamo confrontati spesso e avremo sicuramente modo di confrontarci in futuro; conosciamo e apprezziamo la passione con la quale il Senatore affronta il suo impegno politico nella ricerca costante di dare qualche risposta concreta al territorio.

Anche noi siamo fortemente determinati ad essere propositivi sul territorio cercando di vincere una cultura, che definirei tra virgolette, endemica di tutto il meridione, ovvero la convinzione secondo la quale i nostri problemi li debba risolvere qualcun altro. Noi siamo capaci, come dicevo spesso scherzando a qualche amico, di negare Dio ma di venerare i Santi perché ci devono raccomandare.

Allora ci assumiamo come imprenditori, ma sono convinto di poter parlare anche a nome di tutte le altre parti sociali, l'onere e l'impegno non solo di individuare i problemi ma cercare di fornire anche delle soluzioni o quanto meno delle prospettive sapendo di non essere i depositari della verità, possiamo anche sbagliare ma sicuramente individueremo un obiettivo e una strategia da perseguire.

Quindi, non aspettiamo il nuovo governo e non aspettiamo che siano le forze politiche a risolvere i nostri problemi. Faremo un progetto, stiamo già lavorando su tante idee, chiederemo, questo sì, il supporto e la condivisione di tutte le forze politiche e a tutte le istituzioni su quelle che saranno le nostre proposte e i nostri progetti condivisi. Volevo fare una breve riflessione per quanto riguarda l'aspetto che preme anche a noi, che è quello di riuscire a combattere il problema della disoccupazione; capisco le sensibilità di ognuno, la passione con la quale si affronta questo problema, ma qui c'è un errore di fondo: bisogna avere la consapevolezza, e penso che ne siamo tutti convinti, che non ci può essere occupazione a prescindere dall'impresa. Quindi il problema non è come combattere la disoccupazione, il problema è come rendere competitivo il sistema delle imprese e poi l'occupazione verrà in automatico; questa è la domanda che dobbiamo porci e a questa dobbiamo cercare di dare risposte.

Passando brevemente ai dati che ho ascoltato oggi, essi indubbiamente fotografano una situazione e dei fenomeni che sono già avvenuti; voglio dare una lettura un po' più in prospettiva perché quello che emerge è sicuramente un ridimensionamento nel ruolo dei settori maturi. Abbiamo visto che sta diminuendo l'importanza dell'industria, il peso dell'industria, sta diminuendo il peso dell'agricoltura, assistiamo ad una crescita del terziario; ma questa non è una cosa che ci deve spaventare, anzi, è una cosa normale ampiamente prevista perché lo sviluppo della società e della conoscenza, lo sviluppo della ricerca, delle nozioni, porta inevitabilmente a una crescita del terziario, d'altronde basta leggere l'ultimo rapporto Istat, le considerazioni del Professor De Rita, si prospetta un futuro nel quale i prodotti saranno inglobati sempre di più nei servizi, anche chi produce un impianto di condizionamento sarà all'interno o di un albergo o di un centro benessere o di quant'altro.

E' un po' l'evoluzione a cui si sta assistendo da anni, potrei dire con uno slogan del modello fordista dell'inizio secolo, alla strategia di Goteborg dell'Unione Europea, ovvero la competizione basata sempre più sulle attività, sull'innovazione e sulla conoscenza. Per quanto riguarda i dati sull'occupazione, è vero che c'è un tasso di disoccupazione alto che deve diminuire e che bisogna al contempo, forse questo è il dato a cui dovremmo guardare con più attenzione, avere la capacità di fare crescere il tasso dell'occupazione perché è questa la sfida principale; bisogna cercare di portare il tasso degli occupati a quelli che sono gli obiettivi della media dell'Unione Europea e cioè il 65-70%.

Sappiamo di essere molto lontani da questi numeri, sappiamo che è l'obiettivo che dobbiamo raggiungere e sappiamo che i servizi saranno la leva principale per farlo. Un'altra riflessione invece voglio farla riguardo a cosa si muove sotto la superficie, perché è vero che abbiamo dei dati stabili, ma questi possono essere letti in due modi; possono essere letti come una stasi, ma anche in prospettiva, io li leggo così, alla luce delle crisi che ci sono state, che abbiamo affrontato, che sono state affrontate in questi anni, mantenere delle posizioni, consolidarle in un momento di crisi non vuol dire che nulla è cambiato, anzi, guardiamo a questo con ottimismo perché ci fa vedere dei bagliori di luce in un cielo buio.



Questo rimanda un poco a quelle che sono le trasformazioni in atto nella nostra economia perché c'è stato un riposizionamento dei settori maturi; siamo convinti che il grosso della crisi del TAC sia avvenuto tra il 2001 e il 2004, l'ingresso della Cina nel V.T.O è del dicembre 2001, se non ricordo male. Abbiamo già scontato o stiamo finendo di scontare i fenomeni di concorrenza di nuovi modi di competere sui mercati, abbiamo già capito e anche riposizionato il modo della competizione spostandoci sulla fascia alta della produzione, cercando di investire sulla ricerca, sulla qualità dei materiali, sul design, non si parla più neanche di made in Italy, si parla di "italian concept", della concezione dei prodotti in Italia magari anche delocalizzati e realizzati altrove; ma la ricchezza vera, che è poi un valore immateriale, è l'italianità.

Ci sono dei nuovi settori che si stanno piano piano sempre di più incrementando che sono i settori della competizione del futuro, mi riferisco alle nanotecnologie, dobbiamo puntare sulle biotecnologie, sull'information communication technology, sui nuovi modi di competere dove, appunto, la società e la conoscenza spinge inevitabilmente a competere ed è la leva che dobbiamo utilizzare al meglio per far crescere questo territorio insieme alla ricerca e per la quale siamo costantemente vicini all'Università, in particolare alle facoltà tecniche, perché dobbiamo cominciare a dare risposte concrete e non più solo parole su questo rapporto impresa-Università avendo la consapevolezza che quello a cui dobbiamo guardare con sempre maggiore attenzione sono le facoltà tecniche.

Non voglio con questo sminuire l'importanza delle facoltà umanistiche ma quelle che poi alla fine creano valore aggiunto e competitività in un sistema territoriale e creazione di ricchezza, sono le conoscenze nei settori tecnici cominciando dagli Istituti Tecnici Professionali che andrebbero, forse, anche ripensati fino ad arrivare alle Università perché, comunque, non c'è più quella che forse nelle economie dei decenni trascorsi, veniva chiamata la manodopera; adesso la produzione si sposta sempre più su una intensità tecnologica, su una automazione dei processi produttivi e non ci sono più gli operai prestatori di manodopera esiste invece una manodopera sempre più qualificata e preparata che fa della conoscenza la propria risorsa principale.

Non voglio aggiungere altro a parte il fatto che io vedo con ottimismo questi dati perché non guardo indietro, a quello che è successo, ma guardo con ottimismo a quello ci aspetta e a quello che si comincia a intravedere nel futuro. Grazie.



SALVATORE GIANNETTO

Segretario Generale UIL della provincia di Lecce



Vorrei iniziare il mio intervento ringraziando il Presidente Prete per l'invito rivoltoci e il lavoro svolto dalla Camera di Commercio. Credo che la cosa migliore sia quella di approfondire i dati emersi questa mattina perché su alcuni, in particolare quelli che riguardano i tassi di disoccupazione nella nostra provincia, rileviamo una dissonanza rispetto a quelli in nostro possesso.

Sono d'accordo con il Senatore Maritati quando dice che ormai da diversi anni si conducono queste analisi ma, a mio avviso, è arrivato il tempo di approfondirle e definire le strategie che congiuntamente dobbiamo mettere in campo per trovare le soluzioni adeguate ai problemi endemici di questo territorio.

Nella nostra provincia, tra il 2001 e il 2004, si è verificato un calo della produzione industriale di circa 5-6 punti, dovuto soprattutto, stando a ciò che è emerso dalla relazione della Camera di Commercio, alla riduzione delle esportazioni e alla insufficiente penetrazione nei mercati esteri. Questi problemi erano stati da noi

denunciati non solo qualche anno fa ma anche a luglio dello scorso anno quando abbiamo presentato una nostra piattaforma a tutte le forze politiche, i parlamentari e le istituzioni che conteneva gli stessi argomenti oggetto di discussione questa mattina.

La provincia di Lecce presenta un tasso di disoccupazione fra i più alti della Puglia, intorno al 15-16% mentre il tasso di occupazione, quello che il Presidente di Confindustria diceva che dobbiamo elevare, del 36% rispetto al 65-67% europeo. In questi ambiti stiamo svolgendo un attento lavoro insieme alla Provincia di Lecce attraverso il piano di sviluppo provinciale il quale, naturalmente, non può essere slegato dal piano di sviluppo regionale, è necessario che uno sia conseguente all'altro, se ci fossero delle discrasie andremmo incontro a grosse difficoltà. Siamo un territorio povero dal punto di vista dell'informatica, la chimica, la farmaceutica, l'elettronica, l'aeronautica, e quindi sono d'accordo con il Presidente Prete quando dice che dobbiamo cercare di indirizzare la nostra azione verso questi settori, senza naturalmente trascurare gli altri come il Tac, il mobilio, la meccanica tradizionale sui quali si deve intervenire per garantire una stabilità che permetta di non continuare a perdere posti di lavoro oltre ai 6.000 già persi nel giro di quattro anni nel tessile, abbigliamento e calzaturiero.

Il rilancio del Tac, attraverso la qualità, è necessario per rientrare nei circuiti del mercato e per mantenere gli obiettivi raggiunti fino ad oggi. Serve per questo una politica industriale che consenta un nuovo orientamento dei sistemi di sviluppo locale verso nuovi settori e mercati più ampi. A tutto questo si aggiunge la questione del lavoro nero. Mi rivolgo al comandante della Guardia di Finanza, le prossime denunce e segnalazioni che dovremo fare, invece di rivolgerle all'Ispettorato del Lavoro, le indirizzeremo direttamente al suo comando dato che in seguito ad una denuncia fatta dalla mia organizzazione sindacale non è stato possibile intervenire per mancanza di mezzi, ovvero, l'Ufficio Provinciale del Lavoro, non dispone dei soldi necessari per il carburante dei propri mezzi e di conseguenza è impossibilitato ad effettuare le necessarie verifiche sui posti di lavoro.

Si dovrebbe dunque intervenire innanzitutto su questi problemi. Riteniamo sia necessaria una verifica effettiva della produttività, degli investimenti fin qui realizzati dai POR 2000-2006 e in seguito a questo impostare un nuovo piano di utilizzo dei POR 2006-2013, insieme a questo tentare una modifica degli incentivi e, come dicevo prima, una approfondita verifica del PIT n. 9, soprattutto per quanto riguarda Casarano, e dei PIS; in questo modo è possibile creare un nuovo sistema di aiuti anche a livello regionale, ovvero quello a cui accennava prima il Vice Presidente Frisullo, orientato alla ricerca in collaborazione con l'Università tramite appositi protocolli con i Centri di Ricerca puntando ad una formazione continua che anticipi le esigenze aziendali.

Vorrei, infine, discutere dei dati sulla disoccupazione emersi dall'analisi della Camera di Commercio e, rispetto ai quali, rileviamo una netta divergenza con quelli in nostro possesso. I disoccupati della nostra provincia, infatti, non risultano essere 41.000 bensì tra i 150 e i 180.000; tenendo in considerazione che il 50-60% sono giovani diplomati e laureati in cerca di prima occupazione con un'età compresa tra i 18 e i 37 anni, perciò non è corretto prendere in considerazione solo i giovani fino ai 22 anni.



Di conseguenza, la percentuale di disoccupazione si attesta tra il 50 e il 60%, oltre, naturalmente, alla disoccupazione tradizionale rilevata intorno al 40-45%, di cui una parte è composta da quarantacinquenni e cinquantenni, troppo giovani per andare in pensione e troppo vecchi per essere ricollocati nel mondo del lavoro.

Va dunque assunto un impegno rispetto a queste questioni e la politica ha il compito di sostenere le strategie che le organizzazioni sindacali insieme agli imprenditori tentano di attuare, eliminando nel contempo, i sovvenzionamenti o le agevolazioni che non portano occupazione, nuova imprenditorialità e soprattutto innovazione; erogare fondi a macchia di leopardo, a mio avviso, sostenendo così una singola impresa alla volta non è produttivo, occorre invece fare sistema.

Credo siano questi gli aspetti da considerare e di conseguenza lavorare in questo senso, con nuovi accordi-quadro finalizzati alla crescita di un sistema di terziario pubblico e privato che va sostenuto e incrementato soprattutto per quel che riguarda i servizi alle imprese. Credo che sia su questo che dobbiamo lavorare, dobbiamo fare squadra e non so se le assenze di determinati rappresentanti a questo incontro siano volute o strategiche ma in questo modo, Presidente, non faremo molto per lo sviluppo del nostro territorio. Per quanto mi riguarda, risponderemo alle richieste del Senatore Maritati per quel che riguarda l'approfondimento dei problemi affrontati oggi e per vedere insieme quale strategia di sviluppo condurre a beneficio di questa provincia. Grazie.



FRANCO SURANO

Segretario Generale Cisl della provincia di Lecce



Sono d'accordo con il Presidente Prete e mi limiterò, accogliendo l'invito ad essere brevi, a fare solo alcune sintetiche valutazioni, anche perché le posizioni di CISL, CGIL e UIL sono note.

Ringrazio la Camera di Commercio per il suo pregevole lavoro, perché in questa provincia è necessario abituarci a discutere sui dati e gli elementi scientifici e non su valutazioni empiriche, seppur le stesse sono il frutto del leggere il contesto, la realtà in cui si vive.

Occorre partire dai dati emersi dallo studio della Camera di Commercio per fare delle riflessioni, mettendo insieme: Università, parti sociali e istituzioni, per elaborare e pensare le migliori proposte per far salire l'attenzione rispetto ai temi dell'economia e dello sviluppo del nostro territorio.

La riflessione che intendo fare riguarda i dati che stamattina ci ha presentato la Camera di Commercio e rispetto ai quali nutro qualche perplessità. Da essi si

evince un ridimensionamento del settore industriale manifatturiero, una stabilizzazione a livelli minimali del settore agricolo e una crescita del terziario. L'edilizia la inserisco, per facilità di ragionamento, nel complessivo settore industriale rispetto al quale, leggendo gli indicatori macro economici, possiamo affermare che il settore industriale leccese sta seguendo un trend naturale.

Così sarebbe se avessimo delle percentuali di incidenza del settore industriale nella formazione della ricchezza intorno al 30%, ma poiché nel nostro caso l'indicazione del secondario viaggia sul 18%, dobbiamo invece preoccuparci e interrogarci sulle ragioni di questo calo del settore, perché la sua perdita di incidenza limita le opportunità di interfacciarsi con la ricerca e l'innovazione. Non può esistere un terziario avanzato, innovativo, se non vi è un sistema secondario e primario di forte spessore; peraltro, così abbiamo un'economia disarmonica e non in grado di garantire livelli occupazionali per i giovani con titoli di studio quali diplomi e lauree. Inoltre, comparando i dati, forniti dalla Camera di Commercio, ci rendiamo conto che i 41.000 disoccupati ufficiali sono lontani dai 121.578 rilevati dai C.T.I. e riguardanti persone che danno la propria disponibilità al lavoro; senza contare che ben 60.000 disoccupati non transitano più dai Centri Territoriali per l'Impiego perché stufi, stanchi, di essere iscritti in liste prive di prospettive. Sono questi i dati sui quali bisogna soffermarsi.

Un'altra importante questione su cui riflettere è la perdita di cospicue fette di export. Le nostre imprese, a differenza del resto della regione, esportano sempre meno, alimentando la logica del "produrre per il mercato interno" e consolidando, così, il loro nanismo. Quello della provincia di Lecce è un sistema industriale debole, formato da piccole e medie imprese, che non fa ricerca, innovazione, associazionismo, non fa massa critica e, di conseguenza, non è in grado di competere in maniera adeguata sul mercato. È su queste problematiche che a mio parere dobbiamo lavorare nella nostra veste di parti sociali in stretta sinergia con le istituzioni per favorire i processi produttivi, la crescita del sistema delle imprese, per far nascere nuovo e buon lavoro, sapendo però che l'economia non la si imbriglia perché siamo in un libero mercato, ma la si può solo favorire, eliminando vincoli e garantendo servizi efficienti.

Le istituzioni possono aiutare o favorire la crescita e in questo senso possiamo tutti avere un ruolo decisivo soprattutto se si mettono in atto strategie di concertazione e cooperazione serie e concrete, in modo da incidere anche sulle problematiche della sicurezza e della legalità. Riguardo alle infrastrutture, invece, ritengo che 30 punti di squilibrio rispetto al resto del Paese siano un gap da rimuovere, altrimenti non ha senso discutere della produttività del territorio, della sua appetibilità e di nuovi investimenti: questo è il fattore di debolezza che incide sui temi della crescita e del lavoro!

Credo che la giunta regionale debba iniziare a valutare con maggiore precisione questi punti, ma chiederei al Vice Presidente Frisullo di accelerare i tempi degli interventi perché siamo ormai a fine 2006 e occorre completare la spesa del POR 2000-2006 che ancora, per una alta percentuale, è inutilizzato. Occorre utilizzare bene questi fondi.



Se la Provincia è sulla soglia del completamento della programmazione POR 2007-2013 ed è già pronta con il proprio programma strategico, anche la Regione deve tentare, sintetizzando l'elaborazione del suo programma, di tracciare le coordinate di uno sviluppo che dovrà vedere impegnate le due istituzioni territoriali e il complesso delle parti sociali, per giungere ad un progetto che faciliti i percorsi di crescita del nostro territorio.

Credo sia estremamente chiaro, dunque, che dalle analisi è necessario passare ai fatti e con la massima urgenza.

Un'ultima battuta sulla disoccupazione e, in particolare, il lavoro nero. In questa provincia le recenti decisioni del Governo hanno privato gli organi ispettivi delle risorse necessarie a fare vigilanza: si rischia così, di assistere ad una nuova crescita di questo fenomeno. I lavoratori, soprattutto quarantenni e cinquantenni "espulsi" dal mondo del lavoro, stanno facendo le valigie per riprendere la via dell'emigrazione. Riteniamo, inoltre, essere gravissima la crescita del lavoro nero della quale non abbiamo dati certi ma che rileviamo da una nostra percezione: riteniamo si stia tornando al lavoro sommerso nei laboratori, nei sottoscala, vecchio neologismo degli anni '80. Ci aspettiamo per questo che dal Ministero del Lavoro siano garantite le risorse agli organi ispettivi per svolgere efficacemente il proprio lavoro di vigilanza e costruire così una cultura della legalità, indispensabile per dare un segnale positivo alle imprese sane che, diversamente, rischiano di soccombere per la competizione sleale operata dalle imprese malate.



BIAGIO MALORGIO

Segretario Generale CGIL della provincia di Lecce



Consentitemi innanzitutto, oltre a sottolineare la bontà di questa iniziativa legata alla Giornata dell'economia, di rilevare l'efficace lavoro svolto dalle forze dell'ordine nella lotta al lavoro sommerso e irregolare. Bisogna continuare con ogni iniziativa per garantire condizioni di legalità ed evitare che si verifichino forme di dumping e di concorrenza sleale fra le imprese.

Nell'analisi dello scenario che la Camera di Commercio oggi presenta, dobbiamo cercare di differenziare alcuni dati, per comprendere meglio quei segnali che confermano una grave stagnazione del nostro territorio. Parlo di stagnazione perché nonostante gli sporadici segnali di ripresa, non si potrà intravedere una reale ripresa economica e produttiva se vi sarà un permanere di questo tipo di sistema territoriale, sociale ed istituzionale.

Se poi rivolgiamo la nostra attenzione verso alcuni settori produttivi e dei servizi, dove permangono situazioni di economia illegale, se pensiamo alla difficoltà

delle famiglie di garantire prospettive di lavoro ai figli (molte volte diplomati e laureati) dobbiamo con onestà riconoscere che ci sono condizioni ancora più gravi rispetto a quelle indicate dai dati che oggi sono stati presentati.

Ecco perché è opportuno ripartire da una riflessione su come riposizionare il sistema industriale del nostro territorio per innescare meccanismi di rafforzamento e di garanzie occupazionali.

L'innovazione di prodotto e di processo, la ricerca, il consolidamento del sistema industriale (con politiche di qualificazione dell'offerta piuttosto che insistere sulla domanda, verso la quale spesso sono rivolte le nostre proposte e tante risorse finanziarie) rappresentano la leva per invertire una tendenza negativa. È necessario abbandonare la competizione sui bassi costi e concentrare gli interventi sull'offerta perché solo in questo modo, credo, sarà possibile attivare un processo di competizione alta basato sulla qualità, ovvero sui marchi e sulla tipicità della produzione.

Per questo occorre attivare iniziative in grado di produrre innovazione e ricerca e programmi di innovazione continua.

La nostra Università e i centri di ricerca possono svolgere una funzione decisiva. Anche alcuni interventi sulle infrastrutture devono essere finalizzati ad una area territoriale vasta per costruire un ambiente favorevole alla crescita delle imprese.

Ritengo che al Salento serva una scossa. Non è più possibile muoversi negli ambiti di interventi ordinari.

Purtroppo il sistema istituzionale ha un passo che è di ordinaria amministrazione. Non è più possibile continuare così. C'è l'esigenza di dare un impulso positivo che spinga anche il sistema delle imprese ad assumersi le proprie responsabilità superando la sciagurata politica dei bassi costi (bassi salari, scarsa qualità della produzione). Si tratta di questioni che riguardano anche le politiche del Governo Regionale. Tanti problemi sono stati affrontati e importanti risorse finanziarie sono, oggi, adeguatamente utilizzate.

Ritorna con grande forza il tema delle politiche nazionali per il Mezzogiorno. I Sindacati Confederali CGIL, CISL, UIL e le Associazioni Imprenditoriali hanno presentato al Governo Regionale un documento per una nuova politica di sviluppo della Puglia. Bisogna aprire subito un confronto e arrivare a definire un Patto per lo sviluppo e la crescita della nostra Regione.

Su queste nostre proposte sarà possibile definire un disegno strategico sul ruolo che dovrà avere la Puglia all'interno della politica per il Mezzogiorno nei prossimi anni.

Non possiamo più perdere tempo nell'impiego delle risorse finanziarie del POR: ci sono ancora ritardi inspiegabili nell'utilizzo delle risorse finanziarie che riguardano i due PIT e i PIS. Purtroppo anche gli Enti Locali non riescono a compiere quel salto di qualità necessario ad un corretto impiego delle risorse. È un grido di allarme quello che lancio: non possiamo più permetterci di avere i governi locali impantanati nelle logiche campanilistiche e clientelari e che non sono in sintonia con le domande di efficienza e di efficacia delle forze sociali e delle imprese del territorio.

Sono d'accordo con il vice-presidente della Regione, quando afferma che i nuovi fondi strutturali 2007/2013 dovranno essere finalizzati alla crescita del sistema produttivo e dell'ammodernamento delle infrastrutture ed evitare una pericolosa dispersione delle risorse in mille rivoli che generano illegalità e sfiducia da parte delle forze sane della Puglia.



VITO PERRONE

Segretario UGL Lecce



Ringrazio il Presidente e i suoi gentili ospiti.

Inizio il mio intervento collegandomi a ciò che ha detto il Magnifico Rettore perché credo abbia fatto un discorso di alto profilo sull'aggregazione di imprese, la concertazione e sul quel che riguarda ricerca, innovazione, formazione e sviluppo del territorio. Credo che questi punti messi in luce dal Rettore siano fondamentali e che sia opportuno valutare la possibilità di discuterne insieme. Un'altra considerazione che desidero fare, Presidente, è che abbiamo chiesto alla Regione di assegnare determinate competenze agli enti locali perché questo consentirebbe di velocizzare l'iter che riguarda i progetti su quello che sta facendo la Provincia o per tutto quello che riguarda i PIT 8 e i PIT 9. Condivido il grido di allarme lanciato da Biagio Malorgio e concordo anche con CGIL, CISL e UIL sulla questione di accelerare i tempi anche sul progettare e programmare per poter intercettare i futuri finanziamenti 2007-2013. È questo l'appello che rivolgo alle istituzioni e

alla politica.

Vorrei inoltre ringraziare il Comandante per l'efficace servizio della Guardia di Finanza, e tutte le istituzioni per l'impegno profuso nel tentativo di arginare il fenomeno del lavoro nero. Stiamo attraversando un momento delicato perché, come si è già fatto notare in questa sede, il lavoro nero sta aumentando anche in virtù dei ritardi delle istituzioni, come per esempio il verificarsi di situazioni in cui un lavoratore in cassa integrazione o in mobilità, non riceve o non riceve per tempo, le adeguate forme di assistenzialismo che, purtroppo, è comunque obbligato ad accettare per poter sostenere la propria famiglia.

Parliamo dunque di lavoro nero, di quello che crea illegalità e sono convinto che anche all'interno del settore terziario che, da quello che abbiamo potuto apprendere dai dati, vive una situazione preoccupante, presenti tuttavia delle prospettive di crescita. Mi rivolgo in particolare al Comandante per richiamare comunque l'attenzione di tutti sul rischio che, all'interno del settore terziario, si possano creare o sviluppare ancora di più fenomeni di lavoro nero. La mia preoccupazione nasce da una personale esperienza lavorativa proprio all'interno di questo settore, dei pubblici esercizi, degli studi professionali; situazioni che ho denunciato alle istituzioni con le quali avremo sicuramente modo di incontrarci per ristabilire la necessaria legalità anche, e in particolar modo, nel settore degli appalti.

Sono convinto che dove non c'è legalità non possa esserci sviluppo e, concludo, dovremmo interagire e collaborare maggiormente con l'Università anche attraverso ciò che ha evidenziato il Magnifico Rettore. Grazie.



LOREDANA CAPONE

Vice Presidente della Provincia di Lecce



Sarò breve, perché è giusto che la pazienza non vada punita, ma premiata.

Mi associo a tutti i ringraziamenti rivolti alla Camera di Commercio di Lecce e al Presidente Alfredo Prete, perché i dati emersi sono oggettivamente rilevanti e si inseriscono, tra l'altro, nell'ambito di un'analisi nazionale. L'iniziativa odierna, infatti, si svolge in tutte le Camere di Commercio d'Italia e consente quindi di aggregare diversamente i dati disponibili. E questo non è poco perché dobbiamo uscire dalla logica prettamente locale perché, in realtà, l'economia risente di situazioni nazionali e internazionali per cui è importante esaminare l'intero circuito.

Questo è il punto di partenza, ovvero qui, in un Salento che merita di essere considerato nel suo insieme territoriale ed economico all'interno della regione Puglia, ma che, soprattutto, merita di essere considerato in un ambito più generale, guardando oltre.

Il Salento ha bisogno di essere rafforzato nella sua identità e nelle sue caratteristiche, ha bisogno di ulteriori interventi di innovazione, ma ha anche bisogno di essere considerato in una logica più ampia e non soltanto perché siamo prossimi all'elaborazione del Documento strategico sulla programmazione strutturale 2007-2013, ma perché questo deve essere il nostro progetto.

Se si sommano, infatti, tutti gli interventi che sono stati fatti questa mattina riportandoli ad un unicum di quattro punti, ovvero: progetto, tempi, strumenti e soggetti, la prima domanda che è necessario porsi, e che attiene alla nostra realtà, è se i fondi comunitari rappresentino oggi per noi uno strumento oppure un progetto. È questo, a mio parere, uno dei drammi che emergono da questa analisi, e in quelle che sostengono al Programma strategico, ossia quello di considerare le azioni che attengono alle risorse non come uno strumento bensì come il progetto. È questo l'errore che si commette rispetto ai programmi integrati di intervento; le strategie concertate e attuate sino ad ora, infatti, mirano più alla possibilità di reperire risorse che non al progetto complessivo, che deve riguardare la programmazione dell'insieme di diversi soggetti e, più analiticamente, le risorse già esistenti del nostro territorio.

È un problema che la Regione Puglia si trova ad affrontare adesso, nel momento in cui deve ripartire le risorse, ma è un problema che abbiamo anche noi come territorio il quale, pur essendo molto piccolo, presenta ben cinque piani strategici differenti.

Le strategie dovrebbero essere coordinate e, invece, ci si presenta in maniera frammentata ad un appuntamento che avrebbe dovuto avere la concertazione come priorità.

È evidente che la necessità di attingere alle risorse ha preso il sopravvento su quella di elaborare un progetto unico. È necessario superare questo problema e le opportunità che abbiamo per farlo sono enormi, è stato detto questa mattina in diversi interventi, ed è apprezzabile la comunità di intenti che si rileva tra Forze dell'Ordine, istituzioni e società civile.

Quello che oggi è emerso da più parti è il fatto che, sostanzialmente, le risorse ci sono, anche se il segretario Malorgio lancia, giustamente, un grido di allarme sul declino di determinate realtà, anche lui sa, come noi, che le risorse rappresentano un enorme patrimonio del nostro territorio. Vogliamo considerare i punti del programma strategico che abbiamo condiviso e che oggi sono nuovamente davanti ai nostri occhi per superare questi preoccupanti dati?

Partiamo dall'analisi del primo punto: riposizionamento competitivo del sistema delle imprese nel loro complesso, esaminando la criticità strutturale, come ha detto bene il Vice Presidente della Regione, del nostro sistema. Come si può avere un riposizionamento competitivo? I dati ci dicono che l'industria diminuisce, l'agricoltura diminuisce, ma cresce il settore dei servizi, una realtà, dunque, che è necessario studiare e in qualche modo assecondare. Attraverso l'analisi disaggregata di questo dato, dalla quale emergono determinate criticità, si comprende che il settore dei servizi, che rappresenta il massimo del valore aggiunto nell'ambito delle percentuali complessive, non è comunque in grado, in termini di crescita, di superare il trend delle altre province della Puglia e di inserirsi in maniera significativa all'interno di un quadro nazionale.



I motivi riguardano anche i problemi evidenziati in questa sede dal Comandante Dell'Agli, e più approfondiamo l'esame dei dati, più comprendiamo che le misure che dobbiamo adottare devono tendere all'impiego ottimale delle risorse che, evidentemente, ancora non riusciamo a realizzare. Non lo facciamo, ad esempio, per quel che riguarda l'ambiente. Il Comandante svolge in maniera efficace il proprio lavoro e, dopo averci segnalato eventuali "guasti", spetta a noi proporre e attuare determinate strategie d'azione.

Occorre utilizzare le nostre risorse, ambientali e culturali, compresa l'Università, per far crescere il nostro territorio e per far questo dobbiamo eliminare quella che il professor Roberto Cingolani, riferendosi all'*hightech*, definisce "la sindrome del tartufo", ovvero quella di tenere al buio e alimentare con "sostanze di rifiuto" questo settore e, poi, venderlo a peso d'oro.

È così, è una definizione calzante, perché *hightech* per noi è questo, il distretto tecnologico della nostra Università non produce nell'economia del territorio quell'aumento del valore aggiunto che ci si aspetterebbe, perché? Il motivo è che, in realtà, la ricaduta economica non riguarda le imprese locali bensì aziende come la Microsoft o quelle che fanno parte del distretto tecnologico che ha firmato la convenzione con la Regione.

Queste imprese vengono qui da noi per attingere alla ricerca e utilizzarne, vi assicuro, gli eccellenti risultati. Si tratta di ricerche che investono diversi e importanti campi come quello delle biotecnologie o la microelettronica che, così come ha precedentemente sottolineato il presidente di Confindustria Piero Montinari, si traducono in produzione di servizi. La microelettronica in particolare non deve più farci pensare esclusivamente ai telefonini, perché le sue applicazioni oggi riguardano anche la medicina e la scienza della vita, le biotecnologie dove la microelettronica ha aperto nuove frontiere di mercato.

Ritengo fondamentale, dunque, investire in questi innovativi campi, creare impresa in questi settori e attrarre gli investimenti delle multinazionali anche attraverso imprese di collegamento sul posto.

Per fare questo è necessario coinvolgere le associazioni di categoria, e in questa direzione la Provincia sta lavorando insieme ad Assindustria all'interno del distretto tecnologico. A questo proposito, sono felice che si sia finalmente realizzata l'intesa per l'erogazione delle somme previste per il distretto tecnologico per il quale c'era un accordo di programma del Cipe fermo da due anni che non permetteva di investire quei fondi anche se, è necessario, e ne abbiamo fatto richiesta formale alla Regione, l'inserimento in quell'intesa, dei soggetti locali e delle associazioni di categoria affinché si abbia dal distretto tecnologico una ricaduta economica sul territorio.

Attraverso quel distretto, è scritto nel protocollo d'intesa, si produrrà un'attività di formazione enorme perché le imprese si sono impegnate ad utilizzare i ricercatori delle nostre università, in modo da avere molte più borse di studio e un maggior numero di ragazzi formati. A questo punto, però, è necessario domandarsi se questi ragazzi saranno gli emigranti di domani o avranno la possibilità, attraverso spin-off e attività in loco, qui da noi, di crescere e fare nuovi investimenti. Perché la propensione dei nostri giovani a fare impresa è tangibile se si considera, per esempio, che le attività di spin-off, che sino ad ora non hanno avuto successo, dopo il progetto che abbiamo realizzato con il professor Vasanelli e tutto lo staff di Ingegneria dell'Innovazione, ha prodotto sette domande. Sette ricercatori, cioè, hanno chiesto di intraprendere questo iter e oggi è in corso il nucleo di valutazione. È un segnale positivo, d'inversione di tendenza, che dobbiamo cogliere, assecondare e indurci, tutti insieme, a cambiare registro.

La strada da seguire è la stessa che la Regione ha intrapreso per il distretto dell'agroalimentare, è necessario che le associazioni degli imprenditori e la Provincia collaborino con il distretto tecnologico per fare in modo che il settore *hightech* non sia più relegato in una nicchia ma si apra e diventi occasione di sviluppo del nostro territorio.

L'*hightech* è oggi a fondamento dell'innovazione ma lo è anche in altri settori e per questo il ruolo dell'Università è davvero e strategico per la crescita del nostro turismo, dell'industria, del manifatturiero, perché essa ha già stipulato accordi con diversi Paesi del Mediterraneo ben prima che intervenisse la norma sulla cooperazione internazionale.

Abbiamo un'Università, quindi, che dialoga con tutto il Mediterraneo, dobbiamo far sì che questo si trasformi in opportunità anche per le nostre imprese in modo che il settore del terziario esca dal sommerso, che quello dei servizi, del commercio, e delle tante imprese che operano nell'ambito dell'innovazione tecnologica, abbiano davvero la possibilità di creare valore aggiunto che ricada positivamente sul territorio. È necessario che queste imprese si strutturino in maniera diversa e siano integrate.



Non possiamo più permetterci che settori importanti come la cultura e il turismo siano affidati all'iniziativa sporadica, anche se eccellente, di singoli operatori così come dobbiamo prendere atto del fatto che sul nostro territorio non esista un collegamento tra i nostri valenti designer e una grande attività della moda. Apprendiamo dai dati che ci sono stati 1.787 nuovi avviamenti al lavoro nel settore del TAC, significa che questo settore è ancora dinamico, ma se si guardano le cessazioni ne troviamo quasi altrettante e vuol dire che il dinamismo non si traduce in opportunità di crescita, che si vuole ancora investire in questo settore ma probabilmente non lo si fa nella maniera adeguata e si avverte la necessità di promuovere competenze.

In riferimento a questo rivolgo il mio apprezzamento alla Regione per il progetto "Bollenti Spiriti", con il quale si è sostenuta la formazione dei giovani, attraverso finanziamenti alle borse di studio, ma ora dobbiamo essere pronti al passo successivo che deve permettere a questi ragazzi di diventare i manager dell'innovazione. La formazione, dunque, deve essere lo strumento per entrare nelle imprese e dare vita alla rete e alle interazioni di cui parlavamo precedentemente e ci possono permettere di uscire dal declino che stiamo vivendo.

Concludo dicendo che in tutto questo ci sono ulteriori forti responsabilità che costituiscono un altro punto di criticità del sistema e che ci devono portare, ancora una volta, a dare un minimo di prospettiva di soluzione ai problemi che abbiamo analizzato.

Il punto di criticità e le responsabilità attengono alla burocrazia delle pubbliche amministrazioni; è un fatto, mi rendo conto, di una gravità inaudita, ma la burocrazia costituisce un forte limite sia per l'internazionalizzazione delle nostre imprese, sia per l'attrazione di investimenti esterni. Aggiungo alla difficoltà delle pubbliche amministrazioni e anche alla burocrazia due fatti strettamente connessi: l'incapacità di costituirsi in distretti produttivi veri e di costituire zone industriali effettivamente operative. Sono problematiche sollevate nel corso di questo incontro e che mi sento di condividere fortemente.

Dobbiamo considerare se oggi un'impresa è invogliata a investire da noi, dato che disponiamo di moltissime aree industriali completamente libere. È una situazione che farebbe invidia a tutti i distretti produttivi del nord, e non abbiamo soltanto le aree libere, ma anche i contenitori già finanziati dallo Stato e in molti casi vuoti. Potremmo, dunque, attrarre investimenti, ma i problemi che ce lo impediscono sono diversi. Il mancato investimento in tecnologie da parte dei Comuni, ovvero la possibilità di avere, magari in internet, un quadro chiaro e trasparente delle aree industriali attrezzate e disponibili ed è forte anche la difficoltà di costituire degli sportelli unici per le attività produttive.

Se si considerano gli investimenti realizzati dal Foromez nel Salento e nel Sud Salento in particolare, pur trattandosi di alcune centinaia di migliaia di euro, ci si rende conto che questa formazione non ha portato, comunque, alla costituzione di uno sportello unico, ovvero, gli operatori sono stati formati, ma le relative delibere si sono chiuse senza alcun seguito.

Oggi stiamo lavorando seriamente sugli Suap (Sportello Unico per le attività produttive), ma continuiamo ad incontrare serie difficoltà per farli nascere. Gli sportelli unici delle attività produttive richiedono il coinvolgimento di diversi soggetti, oltre che dei Comuni, si tratta di una sfida, non è una cosa semplice, perché dobbiamo ancora una volta combattere la burocrazia che considera un potere trattenere una pratica nel proprio ufficio.

Credo perciò, che tra le cause della mancanza di attrazione d'investimenti del nostro territorio ci siano anche questi fattori e non soltanto la mancanza di infrastrutture delle aree industriali, sulla quale, insieme alla Regione, dovremmo avviare un percorso costruttivo. La cabina di regia ha allo studio un documento, che proporrà alla Regione di affidare alle Province la gestione delle aree industriali; è un'anticipazione, quella che sto facendo, ma molto ragionata.

Ritengo sia necessario pensare alla gestione delle aree industriali in maniera diversa da quella "commissariale" adottata sino ad ora e che, naturalmente, ha le caratteristiche della provvisorietà che mal si concilia con quelle stabili e solide che richiedono gli investimenti. Dobbiamo rappresentare veramente un'attrazione di investimenti, un'opportunità per gli imprenditori i quali, calcolando i costi da affrontare nell'investire da noi o, essendo in un mercato globale, in Ungheria, Romania, Egitto o Marocco, non ci escluda a priori dalle possibilità.



Gli imprenditori chiedono efficienza, trasparenza, agilità nei tempi e nelle procedure per realizzare i propri investimenti e sono questi i punti sui quali è necessario lavorare e la cui criticità non ci consente più di rimandare. Come Provincia chiediamo alle associazioni e alle altre istituzioni la collaborazione per la realizzazione degli sportelli unici per le attività produttive, confermiamo invece la disponibilità a lavorare su un progetto complessivo che riguardi tutto il territorio e non sia finalizzato all'esclusiva acquisizione delle risorse comunitarie del 2007-2013; tale progetto non può che passare dalle considerazioni e i problemi evidenziati da tutti voi in questo incontro, dal quale è anche emersa una riflessione forte anche riguardo all'ambiente non solo per quel che attiene alle discariche o agli impianti di termovalorizzazione, bensì anche in termini di valorizzazione e utilizzo del paesaggio. È inconcepibile, infatti, parlare di attrazione del turismo se consideriamo in che stato versano le marine, per esempio quelle leccesi. Abbiamo bisogno di andare oltre, soprattutto per quel che riguarda le aree costiere più significative, sviluppando adeguati programmi di riqualificazione.

Un'ultima considerazione. Credo che turismo, cultura e paesaggio debbano rispondere a quella vocazione che la provincia di Lecce sta manifestando verso i servizi, da un lato, e l'utilizzo in termini positivi del proprio territorio dall'altro. Non è possibile andare incontro a queste esigenze se non si ha a disposizione una valutazione complessiva delle risorse a disposizione che attenga ad una misura specifica di sostegno alle imprese. Tale sostegno deve rientrare in un'azione complessiva di attività di sistema. Sostenere, per esempio, un'impresa che opera nel campo della produzione del ferro, non produce valore aggiunto come invece farebbe un complesso di piattaforma logistica intermodale utilizzando i soldi già spesi nell'area di Surbo. Cambiare la logica degli investimenti, dunque, mettendo al primo posto idee e misure rivolte al sistema piuttosto che ad una singola impresa; in questo modo non soltanto si avvantaggerà l'impresa, riducendone così i costi, ma anche l'intero territorio che, nel suo insieme, diventerà più competitivo.

Sono queste le prospettive di sviluppo che mi sono sentita di proporre in conclusione per sfuggire alla logica del declino ed evidenziare, piuttosto, le enormi opportunità che abbiamo a disposizione. Abbiamo il dovere e la responsabilità, come istituzioni, di utilizzare concretamente le risorse disponibili attraverso una logica di sistema.

Vi ringrazio.

**4^a GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
12 MAGGIO 2006



*Camera di Commercio
Industria Artigianato e Agricoltura di Lecce*

IV RIPARTIZIONE
Servizio Statistica